

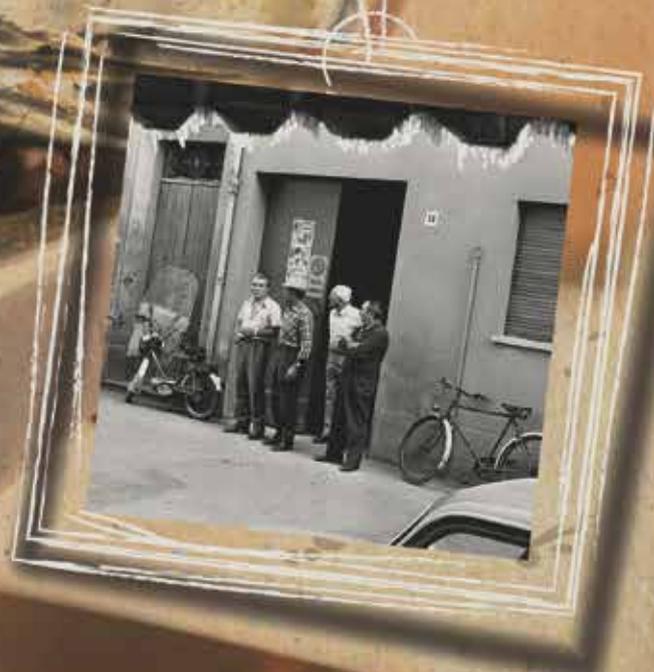
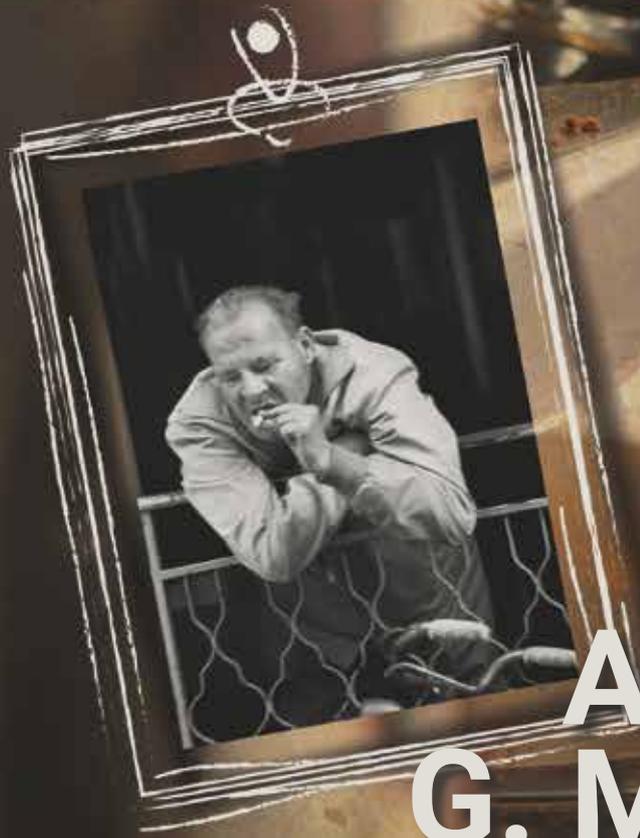


CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Novembre '16

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



AL ZIRQUAL G. MATTEOTTI



www.borgorotondo.it



*Numero chiuso in
redazione il 27 novembre*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **AL ZIRQUAL G. MATTEOTTI**
Andrea Negrone
- 9 **IL MIO RICORDO PERSONALE
DEL BOMBARDAMENTO
DELLA BRAGLIA**
Umberto Capponcelli
- 13 **LA VERGINE
DEL GHIACCIO**
Paolo Balbarini
- 16 ***Svicolando*
IL PROFESSORE**
Marina Martelli
- 18 **ERA IL MIO PRINCIPE AZZURRO...**
Franca Masserelli
- 19 ***Hollywood Party*
"I TENENBAUM"**
di Mattia Bergonzoni
"ESCOBAR: PARADISE LOST"
di Gianluca Stanzani
- 20 ***La tana dei libri*
PENSIERO CREATIVO E PENSIERO
DIVERGENTE NELLA STORIA DI
UNA FAMIGLIA SPECIALE**
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi*
PARCO PETTAZZONI**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda
- 23 **UN PAESE DOVE VOLANO
ANCORA LE CICOGNE**
Pio Barbieri
- 27 **IL CENTRO ASSISTENZA
SAN GIOVANNI**
Giorgina Neri
- 31 ***BorgOvale*
FACEZIE E NON SENSE
SUL FUMO E SULL'ALCOL**
Guido Legnani

AL ZIRQUAL G. MATTEOTTI

Andrea Negrone.....

C'era una volta un borgo circolare, i cui confini erano delimitati dal canale, da mura e terrapieni. C'era terra ovunque si guardava, terra coltivata ma anche incolta, e ogni tanto scorgevi in lontananza una casa e una stalla. Tante famiglie, a quei tempi, vivevano di terra e di bestie, e molte sottostavano a un regime di mezzadria, per la quale il contadino dava metà guadagno, tra terra e bestie, al padrone. In ogni stalla dimorava poi un bifolco, **al Bióic**, che curava il bestiame: al mattino presto puliva la stalla, mungeva e dava il primo pasto, e alla sera dava il secondo pasto alle mucche. Allora le famiglie erano molto numerose: i figli in esubero li si mandava a servire come garzoni presso proprietari o come braccianti presso mezzadri.

Ma accadeva che questi figlioli fossero indirizzati dai preti o dalle suore, lasciando che fosse il Seminario o il Convento a occuparsi della loro istruzione ma soprattutto del loro sostentamento. C'erano allora tanti mestieri che oggi sono in via d'estinzione: il calzolaio che aggiusta le scarpe, lo stradino che riempie di ghiaia le buche, e cura anche i fossi e il canale. L'acqua del canale, infatti, un tempo fu preziosissima: la donna di casa, **l'Arzdòura**, lavava i panni e i **cinni** nel canale, ma anche tutti gli altri cristiani si immergevano nel canale fino al bacino. Se ti ammalavi il dottore ti mandava dallo speciale, **al Spzièl**, il farmacista dell'epoca. Qualcuno andava anche dalla guaritrice tradizionale, **la Stariòuna**, che ti segnava, e questa terapia era pressoché infallibile! L'imposizione delle mani, pratica magico-religiosa, la si poteva tramandare solo la notte della vigilia di Natale, prova di un sincretismo religioso fervido anche alle nostre latitudini. C'era una volta, dicevo. Ma qualcosa di allora è rimasto ancora oggi.

È più o meno questo il contesto storico all'interno del quale si delinea una scelta fatta da alcune persone di San Giovanni. Senza mezzi eccezionali, alcuni uomini di ceto sociale medio-basso decidono di intraprendere una decisione semplice, quasi naturale, senza pensarci troppo: uno di loro

mette a disposizione una sala adiacente alla propria abitazione in via Mazzini, e da qui parte l'avventura del Circolo. Quest'uomo si chiama Martinelli. Siamo nel 1896. Il primo nome del Circolo è Osteria Degonda, dal nome della moglie del proprietario. L'Osteria viene regolarmente registrata al Catasto, e viene stilato uno Statuto, con alcune norme alle quali era necessario attenersi.



Essa viene frequentata inizialmente da una trentina di persone. I soci stessi provvedono ad acquistare grandi quantità di uva, che loro poi pigiano, filtrano e fanno fermentare, riuscendo ad ottenere un buon vino. Si passano le serate, e il passaparola circa la nuova Osteria è rapido e sempre più persone decidono di sottoscrivere la tessera...

Fu una scelta efficace. Chi poteva immaginare che il Circolo è ancora vivo dopo 120 anni di attività? Forse nessuno, ma se è ancora un luogo vivace lo si deve alla lungimiranza e alla lealtà che le persone nel corso delle generazioni hanno mostrato di possedere.

Il ventennio e il periodo bellico

In seguito iniziarono a manifestarsi alcune frizioni politiche tra i soci dell'Osteria. Fu probabilmente l'argomento politico a creare dissapori, nonostante fosse vietato parlare di politica all'interno del Circolo. Tuttavia, emerse malcontento nel locale di via Mazzini: si giunge dunque ad una divisione



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

CUBA: I DIRITTI UMANI DOPO CASTRO

Gianluca Stanzani

Sono appena passate poche ore dalla morte, a 90 anni, di Fidel Alejandro Castro Ruz, primo ministro di Cuba dal 16 febbraio 1959 al 2 dicembre 1976, e dal 3 dicembre 1976 al 18 febbraio 2008, Presidente del Consiglio di Stato e Presidente del Consiglio dei ministri, nonché Primo Segretario del Partito Comunista di Cuba. Figura carismatica e al tempo stesso controversa: secondo i suoi sostenitori, la leadership di Castro si è mantenuta così a lungo grazie al sostegno delle masse, dovuto al miglioramento delle condizioni di vita. Secondo i detrattori, invece, le cause andrebbero cercate nell'utilizzo di metodi coercitivi e repressivi – wikipedia.

In oltre mezzo secolo di ricerche sulla situazione dei diritti umani a Cuba, Amnesty International ha riscontrato un'incessante ostilità nei confronti di chi osava criticare le politiche del governo. Nel corso degli anni, l'organizzazione ha raccontato al mondo centinaia di storie di prigionieri di coscienza, persone detenute solo per aver esercitato pacificamente il loro diritto alla libertà d'espressione, di

SEGUE A PAGINA 6 >

ormai inevitabile: i liberali e i borghesi continueranno a ritrovarsi all'Osteria, mentre gli operai e i contadini di radice socialista si trasferiscono nello stabile chiamato Sacenti, quello odierno, sito in via Borgo Rotondo, oggi denominata via Pellegrini. Ci troviamo alla vigilia della Marcia su Roma, nel 1921. Negli anni Venti, durante alcune serate prestabilite, un certo signor Ugo organizza spettacoli di burattini per i figli dei soci, ma in realtà anche i soci stessi e le mogli apprezzano queste rappresentazioni. Immaginiamo quanti persicetani erano raccolti attorno al palcoscenico che la fantasia di Ugo suscitava... Lo Statuto del nuovo Circolo di via Pellegrini è fortunatamente giunto fino a noi, ne riportiamo i primi e più importanti articoli:

Art 1. È costituito in Persiceto¹ un Circolo composto di ogni ceto di operai che assume il nome di Circolo operaio di via Pellegrini, avendo la residenza sociale in detta via.

Art 2. Il Circolo non si prefigge nessuno scopo politico, ma bensì promuovere il benessere economico, morale e materiale dei soci.

Art 3. I soci potranno tutti i giorni nelle ore di apertura intervenire sia per bere, giocare tutti quei giochi permessi dalle vigenti leggi, conversare di affari privati, esclusa la politica, leggere giornali, opuscoli e quant'altro può essere istruttivo e proficuo all'operaio.

Furono momenti felici e spensierati, nel quale il socio del Circolo oltre a bere la sua bottiglia e giocare a carte, poteva anche leggere i giornali, un rituale propriamente borghese. Furono giorni e serate liete, certamente, almeno fino a quando a Persiceto non sorse la temuta *Società Camicie Nere*. Essa, in linea col regio decreto emanato dal Governo, decise di annettere il Circolo a ritrovo di fascisti. Fu stabilito che i vecchi soci potevano come al solito recarsi al Circolo e passare lì il loro tempo libero, ma non quando i gerarchi tenevano le loro riunioni organizzative. Il nome del Circolo divenne *Circolo Dopolavoro G. Giordani*. Chiaramente la congiuntura politica dell'epoca richiedeva compromessi e sottomissione al regime, e la vivibilità del Circolo fu messa a dura prova da questa lontananza, divergenza di vedute tra cittadini perlopiù socialisti e fascisti. In seguito nessuno poté più dichiararsi socialista, quando, sul finire degli anni Venti, furono definiti fuorilegge tutti i partiti, tranne ovviamente il PNF (Partito Nazionale Fascista). Con non poche difficoltà il Ventennio e il conflitto mondiale giunsero al termine, ma i danni furono

incalcolabili. Furono molti i Caduti che Persiceto, Amola e le altre frazioni, dovettero contare.

Il dopoguerra

L'Italia è finalmente libera, anche grazie agli eroici sforzi dei partigiani, ma ben presto fa la conta dei danni: il Paese è a terra, intere famiglie sono state spazzate via dalla follia della guerra, molti beni materiali e molte realtà sociali, precedenti al conflitto, sono andati perduti. Bisogna solo pensare a sopravvivere. A San Giovanni si sopravvive a fatica. Ma ci si rialza un po' alla volta. È nei momenti del bisogno che la gente di San Giovanni dà il suo meglio, con gli affetti, con le trame e le maglie delle reti sociali che si infittiscono, con la solidarietà:

le risorse sono poche, ma sono messe a disposizione anche dei più deboli. Muratori, contadini, artigiani e gente del più svariato rango sociale si aiutano concretamente. Senza tanti giri di parole, quando conta, nei momenti del bisogno. Questa è comunità. Poche storie, questa



era San Giovanni.

Si vuole tornare a sorridere, a stare insieme, a pensare un futuro di serenità, e anche chi viveva il Circolo prima del conflitto rivuole indietro il suo tempo, vuole indietro il suo passato, rivedere gli amici. I vecchi soci richiedono indietro il Circolo, ma la richiesta non è accettata. Passano tanti mesi, energie e ostinazione, prima che il vecchio edificio di via Pellegrini torni nelle mani dei legittimi proprietari, coloro che con tanta cura lo avevano fatto vivere prima del fascismo.

Fino ai giorni nostri

Con l'esordio degli anni Cinquanta si entra in un'epoca che fa da spartiacque storico nella vita di tutta la Penisola. Siamo agli inizi di una rivoluzione sociale straordinaria, c'è un grande fermento e un forte desiderio di rinascita, dopo aver vissuto un periodo di paura, quel timore omertoso che incuteva il regime e la presenza tedesca nelle nostre case. Ma questo decennio porta con sé anche un carico di tensione, di instabilità politica non trascurabile. San Giovanni non è esente da questo nuovo clima politico, sociale e culturale che attraversa tutta l'Italia. Ecco quindi che anche a Persiceto fanno la loro prima comparsa gli elettrodomestici, come il televisore, il vero grande protagonista di tutto il decennio. Chi a San Giovanni lo possiede è invidiato, fa parte di una piccola élite fortunata, e non sono rare le serate estive in cui generosamente lo si posiziona ai bordi delle strade, dando la possibilità ai passan-

¹ Durante il suo mandato di Sindaco, il socialista Odoardo Lodi volle accorciare il nome del Comune: da San Giovanni in Persiceto divenne semplicemente Persiceto. Evidente era l'intento di laicizzare la comunità.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

associazione e di riunione.

“Poche figure politiche sono state più polarizzanti di Fidel Castro, un leader progressista ma pieno di difetti” - ha dichiarato Erika Guevara-Rosas, direttrice per le Americhe di Amnesty International. Dopo la rivoluzione del 1959 che lo portò al potere, Fidel Castro fu artefice di enormi miglioramenti nell'accesso dei cubani a diritti umani quali la salute e l'alloggio così come nel campo dell'alfabetizzazione. *“Per questo la sua leadership dev'essere applaudita. Ma nonostante i progressi nelle politiche sociali, i 49 anni di Fidel Castro sono stati caratterizzati dalla brutale soppressione della libertà d'espressione”* - ha commentato Guevara-Rosas. *“Lo stato attuale della libertà d'espressione a Cuba, dove gli attivisti continuano a subire minacce e arresti per le critiche rivolte al governo, è il lascito più oscuro di Fidel Castro”* - ha aggiunto Guevara-Rosas.

Dopo l'istituzione del governo provvisorio, nel 1959, Castro organizzò i processi contro gli esponenti dei passati governi, che si conclusero con centinaia di esecuzioni sommarie. Rispondendo alle proteste internazionali e all'accusa che molti dei processi erano stati irregolari, Castro replicò: *“La giustizia rivoluzionaria non si basa su precetti legali ma su convincimenti morali. Non stiamo mettendo a morte innocenti od oppositori politici, ma assassini che se lo meritano”*.

ti di ammirare ciò che offre loro il piccolo schermo. A San Giovanni inoltre si diffondono a macchia d'olio diversi centri ricreativi, di differente matrice. Senza dubbio bisogna citare la realtà della Sede parrocchiale, roccaforte democristiana, e la costruzione della Casa del Popolo dedicata a Loredano Bizzarri, sindacalista comunista barbaramente ucciso durante una protesta operaia (non violenta) davanti alla tenuta Lenzi, in via Cento. Questi locali storici di Persiceto sono entrambi densi di un significato profondo, sono facce di una stessa medaglia, sono *simbologie sacre* per coloro che li hanno vissuti. Sono anni questi, dicevamo, di grande tensione, di grande allerta, la dicotomia di fazione partitica è evidente. Non si può infatti parlare della Persiceto degli anni Cinquanta senza ricordare le figure di Giuseppe Fanin e di Loredano Bizzarri, entrambi sindacalisti, entrambi assassinati alla fine degli anni Quaranta, entrambi martiri a seconda della prospettiva con la quale li si guardi.

Credo che stia qui la grande intuizione e longevità del nostro Circolo persicetano: la neutralità politica alla quale è sempre rimasto fedele. Certo la maggioranza è di stampo socialista, dal momento che molti provengono dall'agricoltura e dal proletariato, ma molte persone provengono anche da altri contesti, senza che fossero per questo discriminati. Al Circolo nulla è tabù, si può discutere di ogni cosa, ma l'appartenenza politica e la campagna elettorale non sono gradite, anzi, sono bandite. In questi anni, inoltre, il Circolo compie una svolta: nel 1957 si affilia all'A.R.C.I., la neonata Associazione ricreativa e culturale italiana, che fonda i suoi valori nei principi democratici e nella cultura antifascista. Da allora il Circolo prende proprio il nome di Giacomo Matteotti, grande personaggio dell'antifascismo e segretario del Partito Socialista nei primi anni Venti. Il Circolo non ha più cambiato denominazione.

Chiaramente ci si conosce tutti, e in questi anni è in atto il primo grande ricambio generazionale tra gli anziani fondatori e i giovani degli anni Dieci e Venti. Proseguendo nella ricerca, veniamo a sapere da un prezioso informatore, Luigi Cacciari, che è stato cassiere del Circolo negli anni Novanta, che il circuito direttivo era composto di nove consiglieri e un presidente. Questo Consiglio veniva votato dai soci una volta all'anno. Chi voleva associarsi, sottoscriveva la tessera A.R.C.I., e vigeva la pratica di pagare la propria bottiglia di vino mettendo il denaro in una cassetta, che settimanalmente veniva vuotata, per le varie spese di gestione. Coloro che non avevano la tessera non potevano pagare le proprie consumazioni, solo un socio poteva offrire da bere a colui che non era associato. Ma chi era di San Giovanni pagava la tessera di buon grado, perché **al Betuléin**, come è soprannominato il Circolo, è un locale ricreativo dove si sta bene, è un sodalizio. Esso è estremamente attivo per tutta la seconda metà del Novecento, il via vai è continuo, spesso si organizzano pranzi e cene; ogni occasione è buona per festeggiare.

Una seconda testimonianza fondamentale è stata quella della signora Maria, di 87 anni portati molto bene, ex barista sto-

rica del Circolo, conosciuta e stimata da tutti gli anziani frequentatori di oggi. La signora, per dare un'idea di quale era la portata del Circolo negli anni Sessanta e Settanta², ci dice che apriva il locale alle sette di mattina e lo chiudeva anche all'una di notte. Il ritmo era davvero massacrante, ma informa di un clima molto gioioso e allegro, le persone stavano bene e la trattavano molto bene, quindi il tempo passava velocemente. La signora informa che diventò barista quasi per caso, quando il marito Tito le chiese a nome di tutto il consiglio se poteva affidarle il bar. Lei tentenna un attimo, ma poi comincia e pronti-via, passano undici anni intensi di lodevole lavoro. E negli occhi le si nota un bagliore molto bello, come a dire "se tornassi indietro rifarei tutto!".

Oggi è in atto un'ulteriore cambiamento generazionale, con un altro gruppo di giovani che sta subentrando, e diventa sempre più consapevole del valore del locale. Soprattutto sono manifeste le belle abitudini di generosità e lealtà, del rispetto delle leggi, che ha permesso al **Zirqual** di divenire un fiore all'occhiello del Centro Storico di Persiceto. Nel compleanno numero centoventi, ci troviamo all'interno di un ambiente molto accogliente. I giovani di oggi, in modo particolare, hanno istituito anche una mascherata di gruppo che partecipa al Carnevale Storico, *Società Rape e Fagioli*, e già ha ottenuto ben due primi premi, in pochissime partecipazioni. Ecco, il cerchio si chiude. Carnevale e Circolo si toccano! Oggi le attività del **Zirqual** stanno crescendo: come da tradizione, durante ogni fiera paesana o festa persicetana ci si può fermare a mangiare una crescentina frita o due (di ottima fattura), inoltre una sera a settimana ci si dedica al ballo di gruppo. Se ci si vuole recare al Circolo è aperto tutte le mattine fino a mezzogiorno, mentre il sabato anche il pomeriggio. Se siete amanti del buon vino, entrate nel posto giusto! Durante le serate estive sono stati proposti eventi artistici, spettacoli musicali sotto le stelle, nella piazzetta posta nel retro del Circolo, per festeggiare alla grande la longevità del locale! E quindi associandomi ai festeggiamenti auguro di cuore al **Zirqual** Matteotti altri centoventi di questi anni!

Per chi desideri acquistare la versione integrale del libro su *Al Zirqual G. Matteotti*, si può recare al Circolo in Via Pellegrini numero 7 ogni mattina e prenotare una copia ai baristi presenti. Questo articolo è un piccolo estratto che è stato riassunto per esigenze di pubblicazione. L'autore afferma che il testo non esisterebbe senza la preziosa collaborazione del professor Mario Gandini, la sincera amicizia di Nicola "Checco" Antonicelli, i puntuali informatori Luigi Cacciari e Maria Gangetto ved. Forni. A loro va un vivissimo grazie. Scelta consapevole è stato l'utilizzo del grassetto per le denominazioni in lingua tradizionale. Per la Bibliografia rimando alla versione integrale dell'opera.

² La signora Maria non ricorda i decenni esatti, ma con buona probabilità si riferisce agli anni successivi la denominazione Matteotti.

Dal gruppo astrofili persicetani

COME SI È FORMATO IL SISTEMA SOLARE

Valentino Luppi

La teoria più accreditata riguardo la formazione del sistema solare è quella nebulare, secondo cui il Sole e i pianeti si siano formati da una nebulosa di gas presente nella nostra galassia in contrazione gravitazionale.

Circa 5 miliardi di anni fa, all'interno di questa nebulosa, probabilmente causata da una enorme forza d'urto provocata dall'esplosione di una supernova, si crea una parte più densa e di conseguenza la nube comincia a contrarsi sotto la spinta della forza gravitazionale.

In pochi milioni di anni la densità centrale aumenta fino a formare il proto-sole

La nebulosa si appiattisce sotto l'azione della crescente forza gravitazionale e della forza centrifuga, e da tutto questo ne consegue la formazione dei planetesimi, cioè piccole aggregazioni di materia che, scontrandosi lungo le orbite, danno vita ai proto-pianeti.

Nelle fasi finali di formazione del sole un forte vento solare spinge verso l'esterno gli elementi leggeri (idrogeno, elio) che vanno a formare i giganti gassosi, mentre nelle zone interne quelli pesanti (metalli, silicati) formano i pianeti di tipo terrestre.

IL MIO RICORDO PERSONALE DEL BOMBARDAMENTO DELLA BRAGLIA

Umberto Capponcelli.....

Occorre innanzitutto ricordare perché la Braglia fu considerata un obiettivo da colpire. È necessario un preambolo.

In Via Modena, dove si trova attualmente il concessionario della Volkswagen, c'era già prima della guerra ('40-'45) una caserma in cui si erano succeduti, nel tempo, militari di varie specializzazioni. Ricordo per primi i Bersaglieri-ciclisti che, quando uscivano per le loro esercitazioni, facevano un gran rumore a causa delle gomme piene delle loro biciclette, e sollevavano un enorme polverone. Poi ricordo un reparto di militari del "Genio Trasmissioni", un distaccamento del 35° Reggimento Fanteria di stanza nella caserma di Porta San Felice a Bologna. Fu poi la volta di un reparto di lanciafiamme che si esercitavano nel prato esterno del campo sportivo "Ungarelli". Alla data dell'8 settembre 1943 la caserma ospitava invece un distaccamento di avieri dell'aeroporto di Bologna, caduti prigionieri in quell'occasione dai militari tedeschi. Gli ultimi ospiti della suddetta caserma furono, nei primi mesi del 1945, gli Alpini di un battaglione del ricostruito esercito della Repubblica Sociale Italiana, tutti militari di Leva e in prevalenza di origine veneta. Questi ultimi, su segnalazione di un informatore, furono considerati un obiettivo militare dalle forze Alleate.

Di conseguenza, una mattina dei primi giorni del marzo 1945, mi trovavo a casa mia (le scuole erano chiuse) in Via Braglia al numero 4, quando vidi alcuni cacciabombardieri che da sud-ovest si lanciavano in picchiata, con relativo sgancio di bombe ad ogni sorvolo, verso la periferia ovest di Persiceto. L'obiettivo era la caserma dove si trovavano gli Alpini. Non ricordo se la caserma fu colpita, ma sicuramente furono colpite le case di fronte. Considerando che questa era diventata un bersaglio da colpire, le autorità militari decisero di non ospitarvi più gli Al-



Gli effetti dei bombardamenti a Persiceto

pini. Questi vennero trasferiti non più in un unico luogo, bensì scaglionati in piccoli gruppi presso case private, in particolare in Via Braglia. Il comando fu stabilito in Villa Bassini all'incrocio di Via Budrie. Nella cantina di casa mia erano stati sistemati un paio di Alpini di cui ricordo ancora i nomi: Giovanni Belluco di Padova e Giuseppe Salmaso di Adria (Rovigo).

Durante la permanenza di questi uomini nelle varie case di Via Braglia, ricordo che si verificò un episodio particolare. Un pomeriggio, verso la metà del mese di marzo, mentre mi trovavo davanti alla mia abitazione, udii nettamente alcuni spari che provenivano dal retro della mia casa. Nel giro di pochi secondi vidi poi una persona, vestita di scuro, che in sella a una bicicletta si dirigeva molto velocemente verso la località di Tivoli. Quasi contemporaneamente un sergente-maggiore degli Alpini (alloggiato con la moglie nella casa a fianco della mia, abitata allora da Bettino Scagliarini), arrivava di corsa provenendo dall'adiacente Via Castelfranco, tenendosi un braccio sanguinante e gridando: "Alpini a me! Alpini a me!". Evidentemente era stato colpito dall'uomo in bicicletta che avevo visto fuggire in precedenza. L'alpino succitato, Giuseppe Salmaso,

SUCCEDE A PERSICETO

Venerdì 2 dicembre

ore 21, Planetario comunale, **“Bagno di gong sotto le stelle”** proiezione del cielo accompagnata dal gong, a cura di Eva Sarzi Puttini e Cinzia Calzolari.*

ore 21, Teatro Fanin, **“In... tolleranza zero”**, spettacolo col comico Andrea Baccan in arte “Pucci”.*

Fino al 3 dicembre, Palazzo SS. Salvatore, sala esposizioni, **“Papa Giovanni Paolo II. Dal Concilio alla canonizzazione”**, mostra documentaria a cura della Associazione Culturale “L’Atelier”.

Sabato 3 dicembre

ore 15.30-17.30, Circolo “G. Matteotti”, via Pellegrini, **“Decoriamo il nostro alberello di Natale”**, attività per bambini e a seguire, dalle 17.30 alle 18.30, **“Tombola dei bambini”**.

ore 16.30, Biblioteca “G. C. Croce” sezione ragazzi, **“ Qualcuno bussa alla porta: chi sarà?”**, lettura per bambini 4-6 anni.

ore 20.15, Teatro comunale, **“Anatomia di un risveglio”**, spettacolo teatrale promosso dall’associazione “Di Versi e Voci” preceduto da aperitivo.

Domenica 4 dicembre

ore 15.30, Planetario, **“Magica è la notte”**, letture animate e proiezione del cielo per bambini dai 6 anni.*

ore 15.30, Laboratorio dell’insetto, **“I detective degli insetti: una**

SEGUE A PAGINA 12 >

che si trovava occasionalmente lungo la strada davanti a casa mia, rispose all'appello del sergente-maggiore precipitandosi di corsa in casa e, armatosi di fucile, si buttò nel fosso usando come trincea... ma ormai "l'attentatore" era già lontano ed irraggiungibile.

Terminato questo lungo preambolo, veniamo all'episodio vero e proprio del bombardamento della Via Braglia. Erano circa le ore tre e trenta del pomeriggio del 18 aprile 1945 e mi trovavo in casa intento a disegnare, quando sentii volare a bassa quota, sopra le case, alcuni aerei (non li vidi, potei solo udirli), che in passaggi successivi mitragliarono e lanciarono i così detti "spezzoni", colpendo il mulino Sassatelli e alcune case di Via Castagnolo. In particolare, in questa prima incursione, furono colpite casa Manganelli (vicina al mulino), l'immobile della ditta Salce (produzione manufatti in cemento), casa Molinari (di fronte alla Salce e ora non più esistente)... tutte case situate in Via Castagnolo e non in Via Braglia dove alloggiavano gli Alpini. Che tale bombardamento sia stato il risultato di un'interpretazione errata delle segnalazioni ricevute da parte degli aerei Alleati? Non si saprà mai.

Ricordo che, poiché la mia famiglia aveva portato a macinare alcune decine di chili di grano (frutto di spigolature) al mulino Sassatelli e, vedendolo incendiato dopo l'incursione aerea, mia madre sollecitò mio padre ad andare a ritirarlo... del tutto inconsciamente e senza poter prevedere cosa sarebbe successo di lì a poco. Prudentemente, mio padre le rispose di non preoccuparsi del grano, male minore, considerando quello che stava accadendo.

Nel frattempo, dopo che gli aerei incursori si furono allontanati, arrivò l'intervento dei Vigili del Fuoco per spegnere l'incendio del mulino. Accorsero anche molte persone, sia per portare soccorso, sia per osservare quanto successo. Intanto, Adolfo Bencivenni, mio coetaneo e vicino di casa, ed io, ci recammo nel terreno incolto dietro la mia abitazione per raccogliere i bossoli, con relativi nastrini di unione, caduti dalle

mitragliatrici degli aerei (a guerra finita ricollegai bossoli e nastrini ricavandone un nastro lungo circa due metri e mezzo!). Mentre eravamo impegnati nella suddetta raccolta, vidi alcuni aerei cacciabombardieri che provenendo da ovest si "buttavano" in picchiata per colpire ancora lo stesso luogo.

Gridando "Tén que un'ètra vólta" mi precipitai in casa, poi attraversai la strada e mi buttai nella scolina del campo che si trovava di fronte. Gli aerei, dopo aver sganciato le bombe, fecero una seconda picchiata mitragliando, ma questa volta mi trovavo già dentro la scolina con le mani sulle orecchie per attutire il rumore degli spari. In questa seconda incursione, rispetto alla prima, nella quale furono colpiti singoli fabbricati, le bombe colpirono in particolare l'area e le abitazioni concentrate davanti al vecchio bagno pubblico. Erano trascorsi circa tre quarti d'ora dalla prima incursione, ma questa seconda ebbe delle conseguenze ben più gravi, in quanto morirono circa trenta persone tra residenti

e soccorritori. Fra i residenti ricordo che in una famiglia di sette persone ne morirono sei. Nelle ore seguenti si vedevano passare i feriti trasportati con mezzi di fortuna (carretti), in quanto allora non c'era più l'ambulanza dell'ospedale, dato che era stata requisita dai tedeschi alcuni mesi prima. Non sono a conoscenza se a causa del bombardamento morirono anche degli Alpini. Resta il rammarico per quanti persero la vita in tale circostanza, pochi giorni prima della Liberazione, per un'azione di guerra atta a colpire un obiettivo di nessuna importanza.

Considerazione di carattere personale.

Se nella prima incursione fossero state colpite le case di Via Braglia, dove effettivamente erano ospitati gli Alpini, io forse non sarei stato in grado di avere questo ricordo.

- Copyright: tratto dalla mostra "dai monti alle risaie" edita dall'ANPI Bologna e curata da Cinzia Venturoli - da una collezione fotografica di Cesare Fantozzi

- Copyright Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.



San Giovanni in Persiceto in una foto aerea eseguita dalla R.A.F (Royal Air Force) il 26 luglio 1944

CONTINUO DI PAGINA 10 >

piccola indagine”, attività per bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni.*

ore 16-18, Palazzetto via Muzzinello, **“Babbo di Natale sui pattini”** (nolo pattini a ingresso ridotto); due Babbi Natale saranno presenti per ricevere le letterine dei bambini tra cui ne verrà scelta una che sarà esaudita nel corso della festa del 23 dicembre.*

ore 16.30, Teatro Fanin, **“Il folletto magico”**, spettacolo teatrale per bambini a cura della compagnia *Fantateatro*.*

ore 17-19, museo archeologico ambientale, **“Fare luce all’epoca dei Romani”** attività per bambini 6-10 anni.

Dal 5 al 9 dicembre

Tutto il giorno, corso Italia, **“Mercatini di Natale”**.

Martedì 6 dicembre

ore 21, Palazzo SS. Salvatore, **inaugurazione del servizio di apertura serale della Biblioteca “G.C. Croce” sezione adulti**.

Giovedì 8 dicembre

ore 16.30, centro storico, intrattenimento musicale itinerante con **“La Banda dei Babbi Natale”**.

ore 17.30, piazza del Popolo, **accensione albero di Natale** offerto dal Comune di Pergine Valsugana.

Venerdì 9 dicembre

ore 21, Planetario, **“Cosmic jazz: musica...sotto le stelle!”**.*

Sabato 10 dicembre

ore 10-12.30 e 16-19, Ludoteca, via Matteotti, **“Kindergarten”** per bambini dai 3 ai 10 anni. I genitori potranno assentarsi per le compere natalizie mentre i bambini saranno intrattenuti da animatori della Cooperativa Dolce con giochi e attività.

ore 15-18, piazza del Popolo, **“I Fratelli Maraviglia”**, faticosi comici più zucchero filato. Offerta libera.

ore 15.30, Biblioteca “R. Pettazzoni”, via Cento 158/a, Decima, **“Natale in biblioteca”**, laboratorio creativo.

ore 16, via Pellegrini, **“Fiaba animata itinerante con la racconta-storie Manuela Ara”**.

ore 16-19, centro storico, intrattenimento musicale itinerante con **“La Banda dei Babbi Natale”**.

SEGUE A PAGINA 26 >

LA VERGINE DEL GHIACCIO

Juanita, storia di una bambina di cinquecento anni fa

Paolo Balbarini

Museo Santuarios Andinos di Arequipa, Perù, 8 agosto 2016

Quando ho visto la bambina mi sono commosso. La sua storia affascinante e tragica mi ha catturato e tenuto con sé. Juanita è bella, quella bellezza straordinaria di chi attraversa il tempo e lo spazio per raccontarci ciò che ha vissuto. Oltre il vetro si intravede un profilo regale e uno sguardo così intenso che non desideravo altro che si voltasse per poterla fissare meglio negli occhi; uno sguardo che, pur immobile da secoli, ha ancora il potere di affascinare. Juanita ha un aspetto un po' esotico, con gli zigomi decisamente alti; i suoi grandi occhi incastonati in un volto dai tratti orientali fanno pensare ad una discendenza lontana. Ha la bocca aperta, come stesse gridando qualcosa; forse chiama aiuto, oppure sta solamente chiedendosi il perché. I suoi denti sono candidi e sporgono leggermente in avanti costringendo il labbro ad una smorfia curiosa. Il suo piccolo naso scivola dolcemente verso le labbra, completando un volto in cui la storia ne accresce la bellezza. I lunghi capelli neri, raccolti come per formare tante piccole trecce, le incorniciano il viso come fossero stati pettinati qualche minuto prima; poi si fondono, uniti in un unico flusso che scorre lungo la schiena e, qua e là, si sfilaccia in piccoli riccioli attorno alla vita. Juanita è rannicchiata, con le gambe piegate e le braccia conserte, avvolta nei suoi caldi abiti di lana di alpaca ma luccicanti di ghiaccio, immobile da secoli con l'espressione di chi non ha capito perché le sia successo tutto questo.

Juanita non seppe mai come finì la sua vita appena sbocciata, una vita finita poco dopo che le fu dolcemente spiegato che il futuro del suo popolo sarebbe dipeso da lei. Forse aveva intuito che quel suo viaggio verso la dimora del Dio non avrebbe avuto un ritorno. O forse lo sapeva e ne andava fiera, come le avevano insegnato i sacerdoti fin da quando era stata in grado

di capire. Adesso Juanita riposa in una bara di ghiaccio, una fredda ed eterna dimora a venti gradi centigradi sotto lo zero, con sofisticati apparati che la proteggono da quel calore che per lei sarebbe letale. Ma la sua presenza è forte e viva, ed è sorretta dall'energia di una storia che non deve essere perduta nell'oblio dei secoli.



Juanita nella teca di vetro del museo di Arequipa

Vulcano Sabancaya, Perù, eruzione del 28 maggio 1990

Le Ande sono terre di neve e di fuoco, luoghi dove da millenni i vulcani fanno sentire la loro potenza. Uno di questi vulcani, il Sabancaya, è uno dei più attivi nel sud del Perù, poco lontano dalla splendida Arequipa. Con i suoi 5976 metri sul livello del mare, fa parte assieme al dormiente Ampato e all'estinto Hualca Hualca di uno spettacolare gruppo di stratovulcani. Dopo duecento anni di tranquillità, il vulcano ebbe un lento risveglio nel luglio del 1986, risveglio che poi culminò nell'e-

vento esplosivo del 28 maggio del 1990; per otto lunghi anni il vulcano continuò ad eruttare lava e nubi di cenere che, nel loro vagare per l'atmosfera, raggiunsero le cime vicine. Le nevi del vicino Ampato si ricoprirono allora di ceneri che trasmisero un po' del loro calore alla montagna. Così, aggiungendo calore a calore, un po' alla volta i ghiacci del vulcano cominciarono a scaldarsi e a sciogliersi.

Vulcano Ampato, Perù, agosto 1995

L'Ampato svetta ben oltre il Sabancaya, forte dei suoi 6300 metri di altezza. Un mondo d'alta quota dove i fuochi di un lontano passato sono stati sopiti da una coltre di nevi perenni. Per quel piccolo fagotto colorato l'abbraccio del ghiaccio era sempre stato letale, senza nessuna possibilità di essere interrotto. Era caduto in una conca tanto tempo prima, conca che negli anni si ricoprì di neve e divenne un ghiacciaio. Le calde ceneri del Sabancaya avevano però portato un po' di tepore e

donato energia alle molecole dell'acqua che, rinvigorite, ritrovarono il gusto di muoversi un poco, abbandonando la rigidità imposta da secoli di prigionia. Poco alla volta le molecole cominciarono a scivolare l'una sull'altra allentando la presa dal quel fagottino imprigionato da cinquecento anni. Una goccia e poi un'altra, poi un'altra ancora, cominciarono ad allontanarsi dai tessuti e così, come la natura l'aveva afferrato tanto tempo prima, adesso lo lasciava andare dandogli la libertà. Dalla cima dell'Ampato il fagottino cominciò a scivolare e, piano piano, poco alla volta, rotolò più in basso e si andò a sistemare accanto a un cratere secondario. Il fagottino colorato, dopo un lungo e gelido oblio, era tornato finalmente ad essere accarezzato dai raggi del sole.

Vulcano Ampato, Perù, 8 settembre 1995

Il 2 settembre 1995 fu una data cruciale per le ricerche archeologiche in alta quota: approfittando dell'eruzione del vicino Vulcano Sabancaya, l'americano Johan Reinhard organizzò una spedizione sul vulcano Ampato, i cui ghiacci si scioglievano a causa della caduta della cenere vulcanica. Johan Reinhard, nato il 13 dicembre del 1943 a Joliet, in Illinois, ha dedicato la sua vita allo studio delle civiltà precolombiane. Non solo storico e antropologo ma anche, e soprattutto, esploratore, alpinista e archeologo, nel corso della sua carriera si è dedicato intensamente alla ricerca dei luoghi sacri degli Incas ancora sperduti tra l'Argentina, la Bolivia, il Cile, l'Ecuador e soprattutto il Perù. Alla notizia che le ceneri del vulcano Sabancaya stavano sciogliendo i ghiacci dell'Ampato, capì che avrebbe potuto finalmente andare a vedere con i propri occhi i luoghi più impervi in cui gli Incas svolgevano le loro cerimonie, luoghi finalmente liberi dall'abbraccio delle nevi perenni. L'8 settembre del 1995 Reinhard si trovava sul vulcano Ampato con una spedizione organizzata assieme al collega peruviano Miguel Zarate e, mentre osservava lo spettacolo dell'eruzione sul vicino Sabancaya, il suo sguardo fu catturato da una specie di sacco, un tessuto colorato che risaltava nel cratere sottostante. Lui e Zarate si precipitarono subito verso quello strano oggetto; fu così che la trovarono. Con loro grande meraviglia dentro l'involucro c'era una giovane donna, una bambina ancora vestita di sgargianti abiti cerimoniali e circondata da statuette raffiguranti lama e alpaca d'oro e d'argento. Nei dintorni trovarono, disseminati lungo il fianco della montagna, altri oggetti che erano stati lasciati come offerta agli dei Inca, soprattutto statuette e cibo. Il ghiaccio aveva rilasciato i segreti che custodiva da secoli.

Gli uomini di Reinhard sollevarono la bambina con delicatezza, poi la portarono a valle e, successivamente, ad Arequipa.

Così la Niña de los Hielos, la Fanciulla dei Ghiacci come sarà chiamata da questo momento in poi, tornò alla luce dopo secoli di oblio. Il luogo del ritrovamento è sicuramente uno dei più alti siti archeologici del mondo, oltre i seimila metri. Le ricerche dei due scienziati alpinisti del settembre 1995 possono essere considerate come il culmine di un progetto di ricerca iniziato quindici anni prima e conosciuto con il nome di Santuari d'Altura del Sud Andino. Un mese dopo il ritrovamento altri tre corpi furono identificati a 5.800 metri e, negli anni successivi, furono rinvenute numerose mummie su altri vulcani andini.

Arequipa, Perù, autunno 1995 e anni successivi

Il trasporto dell'involucro che conteneva la mummia fu difficoltoso a causa del suo peso che, si verificò poi ad Arequipa, era di oltre 40Kg. Il peso elevato era dovuto al congelamento della carne che, d'altro canto, aveva contribuito a mantenere pressoché intatto il corpo della bambina. La mummia fu inizialmente mantenuta in un congelatore presso l'Università Cattolica di Arequipa, in attesa di cominciare gli studi; la perfetta conservazione permise ricerche sui tessuti di polmoni, fegato e muscoli. Queste prove offrirono nuove informazioni sulla salute e sulla nutrizione degli Inca. La datazione del carbonio 14 permise di collocare la scoperta verso la seconda metà del 1400, anni in cui l'impero Inca era ai suoi massimi splendori con il grande imperatore Pachacutec. Il nome Juanita fu affettuosamente assegnato alla mummia in onore dello suo scopritore Reinhard, che di nome faceva appunto Johan. Fu subito chia-



L'esploratore Johan Reinhard con ritrovamento sulle Ande

ro che si trattava di una scoperta straordinaria; il corpo perfettamente conservato entusiasmò la comunità scientifica. Il Time la inserì nell'elenco delle dieci scoperte più importanti al mondo per il 1995. Juanita fu poi portata per un'esibizione negli Stati Uniti d'America nel 1996 presso le sedi della National Geographic Society di Washington; venne posta in una teca climatizzata studiata dalla Carrier Corporation, la quale donò due di queste teche all'Università Cattolica di Arequipa. Nel numero di giugno 1996 il National Geographic pubblicò un articolo dedicato alla scoperta di Juanita. Nel 1999 fu portata in mostra in Giappone poi tornò in Perù, al Museo Santuarios Andinos di Arequipa, dove è possibile ammirarla ogni anno ma solo da maggio in poi.

La dimora attuale di Juanita è una teca di vetro, la cui temperatura interna è tenuta ad oltre 20 gradi sotto lo zero per mantenere quello strato di ghiaccio che impedisce la crescita dei batteri e permette la sua conservazione. Alcuni studiosi dell'Università Cattolica di Arequipa stanno portando a termine ricerche sul DNA per arrivare a conoscere il suo stato di salute, le malattie contratte durante l'infanzia e molte altre

informazioni importanti. Per tutti quelli che invece la vanno semplicemente a trovare, Juanita è lì, pronta a raccontare la sua storia a chiunque la voglia ascoltare.

La valle di Arequipa, XV secolo, durante il regno di Pachacutec

Era da diverso tempo oramai che il vulcano continuava ad emettere lava e lapilli. Tutti i giorni le continue eruzioni agitavano i villaggi e le città degli Inca che vedevano la gigantesca montagna ricoprire quotidianamente di cenere le proprie terre. Era il tempo del regno di Pachacutec Inca Yupanqui, il grande imperatore, quarto della dinastia Hanan Cusco e nono sovrano del Tawantinsuyu, l'Impero Inca. Pachacutec fu colui che portò il regno Inca a diventare un grande impero che si estendeva dall'Ecuador al Cile. Gli Inca, e i popoli che abitavano queste montagne prima di loro, avevano un rapporto particolare con le montagne. Le grandi cime erano infatti luoghi sacri e, sulle vette più elevate, avevano costruito santuari per rendere omaggio agli Apu, gli spiriti delle montagne, e alle altre divinità del cielo, come il dio del sole Inti e il dio del fulmine Illapa. Ogni tanto, sotto lo sguardo degli Apu e degli dei, gli Inca praticavano il Capac Cocha, il sacrificio rituale. I sacrifici si svolgevano per placare eventi naturali catastrofici come i terremoti e le eruzioni, ma anche per assicurarsi la pioggia e raccolti abbondanti oppure alla morte di un imperatore inca.

Gli storici e gli archeologi ci raccontano che le vittime erano spesso bambini o bambine, figli di capi Inca. Il giovane sacrificato era considerato una divinità e alla famiglia venivano concessi dei privilegi; la vittima doveva essere perfetta, senza difetti fisici evidenti. Una volta individuato il prescelto, doveva essere portato in processione dal suo villaggio fino alla città di Cusco, capitale dell'impero Inca. Qui, tra feste e cerimonie, avrebbe incontrato l'imperatore prima di partire per la montagna scelta per il sacrificio. Il rituale proseguiva anche durante l'avvicinamento attraverso la somministrazione di bevande alcoliche come la chicha, ottenuta dalla fermentazione del mais, e droghe, come le foglie di coca. In questo modo le vittime diventavano più docili e obbedienti e, secondo i sacerdoti, erano meglio predisposte all'incontro con il dio.

L'incessante eruzione del vulcano, ora chiamato El Misti, convinse i sacerdoti a recarsi dall'imperatore Pachacutec per iniziare un Capac Cocha; la scelta cadde su di una bambina mentre l'altissima vetta del vulcano Ampato sarebbe stato il luogo del sacrificio.

Vulcano Ampato, XV secolo, durante il regno di Pachacutec

Fa freddo quassù e non riesco a dormire. La luce delle stelle e il sorriso della luna un poco scaldano il cuore ma i venti gelidi che soffiano così forte mi entrano negli abiti. Tra un po' tornerà il sacerdote che mi farà bere un altro po' di chicha, così poi avrò caldo. Il sacerdote dice che devo bere quello che mi portano perché mi aiuterà a incontrare Inti. Inti, sono qui per lui. Tutti sono buoni e gentili con me perché mi hanno detto che incontrerò il dio del Sole. Tutte queste persone che mi stanno accompagnando da lui mi vogliono bene e mi chiedono anche di dirgli delle cose; ad esempio potrebbe far cessare quella pioggia di cenere sui nostri campi. Anche l'imperatore,

prima di partire da Cusco, mi ha detto che parlerò con lui; mi ha spiegato che il mio è un destino di gloria perché ho il compito di portare ad Inti il messaggio del popolo. Il raccolto del prossimo anno, la protezione dalle malattie, il benessere dell'impero dipendono da me, mi ha detto.

Quello che non mi ha detto è perché proprio io.

Fa freddo quassù, il buio ed il vento mi fanno tanta paura. Era caldo a Cusco quando siamo partiti. Quanto tempo è passato? Una luna, o forse sono due, non ricordo bene. Da Cusco abbiamo viaggiato attraverso le montagne tra campi coltivati e zone impervie. Poi siamo saliti verso il cielo, poi siamo scesi e poi siamo saliti di nuovo fino ad arrivare quasi in cima a questa montagna in una salita che pareva non finire mai. Pensavo che una volta arrivata quassù avrei incontrato subito Inti, così poi sarei tornata presto alla mia casa a Cusco. Invece sono giorni che sto aspettando che i sacerdoti preparino l'altare. Quanto mi manca la mia casa, l'Acclabuasi! Mio padre mi ci portò che ero ancora piccola. Non ci volevo andare perché volevo stare con la mamma, ma il papà disse che la Casa delle Vergini era il mio destino perché così faceva piacere a Inti. Ho imparato tante cose in quella casa; ho imparato a cucire, a preparare i vestiti e anche a fare la birra dal mais, la chicha che tra poco potrò bere per scaldarmi. All'Acclabuasi non era freddo come quassù; i vestiti che mi hanno dato sono caldi ma la neve entra nei miei sandali e i piedi sono congelati.

Ho freddo. E ho paura. Perché siamo venuti fino a quassù per parlare con Inti? Non potevamo parlare con lui a Cusco?

Mi dicono tutti che incontrarsi con Inti è un privilegio, che io sono una delle poche fortunate che lo potrà fare e che non devo aver paura. Ma un po' di paura invece ce l'ho.

Tra poco sarà il grande giorno, ieri mi hanno pettinata, profumata e mi hanno dato tante cose buone da mangiare; poi è venuto il sacerdote che ha detto che la preparazione dell'altare per il mio incontro con Inti è terminata. Per questo stanotte non riesco a dormire; tra poco saliremo sulla montagna fino a toccare il cielo e Inti verrà da me.

Che strano però, ci sono tante persone potenti e importanti che potrebbero parlare con Inti e invece sono stata scelta io. Cosa potrò mai raccontare io al dio del Sole? Mi hanno detto che sono la persona giusta perché sono bella, pura e non ho difetti. Però non so cosa devo dire a Inti. E ho paura. È arrivato il sacerdote, mi ha portato la chicha, la bevanda degli dei. L'ho bevuta tutta, anche se stavolta aveva un sapore diverso; mi sembrava più forte, più potente. Sento che la mia mente sta volando via, non ho più freddo. Sto camminando ma non me ne accorgo, vedo solo una grande luce attorno a me. La montagna è ripida ma non sento la fatica. Non riesco a capire se sto camminando oppure se sono seduta su una pietra. Tra i canti dei sacerdoti sento una voce più forte delle altre; sembra quella della mia mamma che non ascolto più da tanto tempo, ma forse è solo Inti che parla come lei per tranquillizzarmi.

Adesso ho caldo e non ho più paura.

Il sacerdote impugnò la grande mazza di granito e colpì la piccola al cranio, proprio sotto l'arcata sopraccigliare. La bambina, che aveva circa tredici anni, morì sul colpo. Il sacrificio al dio del Sole era compiuto. La vittima, ancora avvolta dagli abiti cerimoniali, venne lasciata lassù, sulla vetta del vulcano Ampato tra i venti gelidi e la neve; in breve tempo fu ricoperta dai ghiacci che la resero un tutt'uno con la montagna. I sacerdoti ritornarono a Cusco e ripresero la loro vita di devozione agli dei mentre la bambina rimase lassù, in attesa che un giorno, forse, qualcuno venisse per riportarla a casa.

PREMIO LETTERARIO

Svicolando

IL PROFESSORE

Marina Martelli (S.G. Persiceto)

Come ogni mattina, facendo il suo ingresso nell'androne con gli stucchi e le colonne, fu accolto da molti ossequiosi: "Buongiorno professore".

La borsa di pelle marrone sempre troppo piena, l'immane impermeabile color tortora, la cravatta ben annodata. Si avviò rapido su per lo scalone di marmo, rispondendo secco ai saluti, come chi non ha troppo tempo da perdere.

"La posta, professore..." disse la segretaria, porgendogli premurosamente buste e plichi perfettamente raccolti in ordine di misura.

Fece un impercettibile cenno di assenso, senza neppure alzare gli occhi, mentre disponeva le carte ben allineate.

La segretaria uscì silenziosamente, dopo essersi sincerata con lo sguardo che nulla mancasse, che nulla fosse fuori posto. Indietreggiando, chiuse la porta senza far rumore.

Egli estrasse gli occhiali dalla custodia, infilandoseli con precisione.

Prima di iniziare a lavorare raddrizzò il calendario da tavolo, inavvertitamente spostato.

I rumori all'interno della stanza erano resi ovattati dai rivestimenti di legno delle pareti e dai raffinati tappeti sul vecchio pavimento di quercia.

Il pranzo veniva consumato sempre nello stesso locale, allo stesso orario e con lo stesso menù: una spremuta di arancia e un tramezzino al prosciutto.

Durante il pasto scambiava poche parole con il ragazzo al bancone, lasciandogli sempre una piccola mancia, per la quale quello sempre lo

Illustrazione di Serena Gamberini



ringraziava.

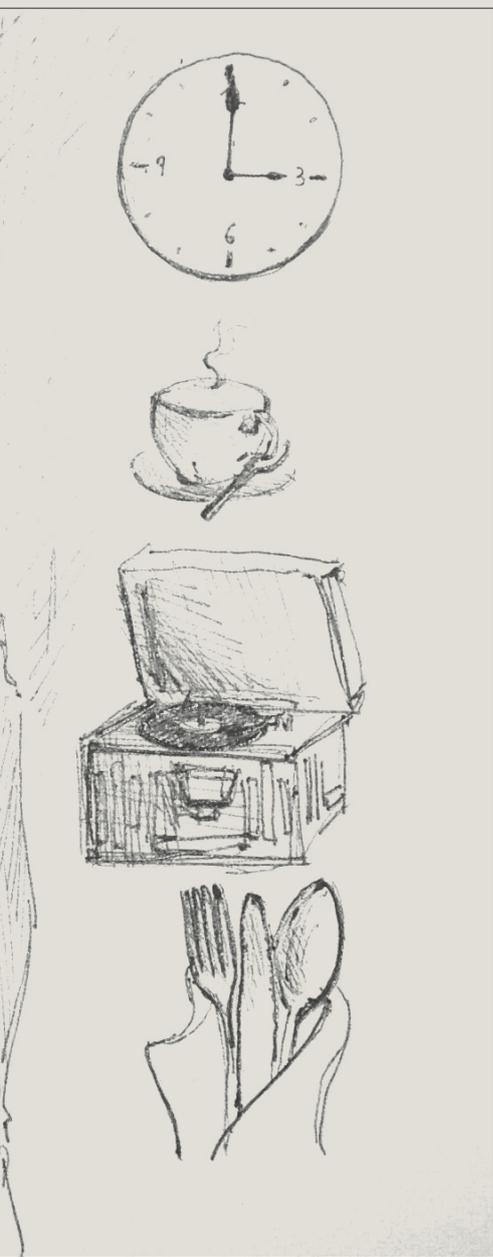
Le prime ore del pomeriggio erano le sue preferite perché con il personale in pausa pranzo, la concentrazione era massima e il silenzio assoluto.

D'estate le persiane lasciavano filtrare lame di luce oblique, brulicanti di impercettibile pulviscolo.

D'inverno le tende venivano lasciate aperte per consentire alle finestre di accogliere la maggior luce possibile, nel grigiore nebbioso e opaco del pomeriggio.

PREMIO LETTERARIO

Svicolando



Alle 15 gli veniva servito, secondo un consolidato rituale, un espresso macchiato ben caldo, non zuccherato.

Alle 17 un piccolo tè, al limone con aggiunta di miele.

Gli appuntamenti del pomeriggio si susseguirono quel giorno puntuali e precisi, secondo quanto annotato sulla sua agenda, con grafia piccola, ordinatissima e lievemente inclinata verso destra.

Alle 19 in punto, rimise le carte nella borsa, infilato l'impermeabile, uscì salutando la segretaria ancora affaccendata e febbrile.

Scendendo lo scalone, incrociò il portiere che lo salutò toccando la

visiera del cappello, come nel gesto di volerlo togliere di fronte a lui: "Buonasera, professore. Saluti la signora".

Tornando a casa, compiva sempre lo stesso percorso, lungo le strette vie del centro, sequela immutabile di palazzi, di negozi e di chiese a lui ben nota. Rientrando a casa, la vecchia portinaia lo salutava con ossequio, prontamente affacciandosi dalla guardiola.

Ricambiava il saluto educatamente, scambiando

qualche parola sulle condizioni atmosferiche.

Varcata la porta del suo appartamento al terzo piano, passava in rapida rassegna gli oggetti a lui familiari, mentre appendeva le sue cose all'attaccapanni.

Spesso sceglieva un disco della sua ordinata raccolta e lo posizionava sul piatto del giradischi, prestando attenzione a non sporcarlo con i polpastrelli, soffiando via l'impercettibile polvere, esaminando da vicino l'inclinazione del braccio e della puntina, regolando il volume piano piano. Poi si sedeva sulla vecchia poltrona, a occhi chiusi, lasciandosi penetrare dalla musica, in un'immersione di suono e pace.

Faceva allora capolino, lei, timidamente, quasi intimorita: "Sei tornato, caro?" chiedeva.

Lui non rispondeva quasi mai.

Lei si affrettava a richiudere la porta e a tornare in sala da pranzo per controllare che tutto fosse pronto, che tutto fosse a posto.

Quando la musica cessava, una lieve inquietudine si impadroniva di lei.

Gli occhi scorrevano la disposizione delle posate, della saliera d'argento, delle bottiglie di cristallo. Accomodava meglio i tovaglioli, raddrizzava una forchetta.

Sentendo i suoi passi avvicinarsi, si raviava i capelli con gesti rapidi.

Sedutosi a tavola, quella sera, iniziò a cenare con buon appetito, facendo conversazione.

Lei si rilassò un poco, compiacendosi del suo buon lavoro.

Ad un tratto, però, servendogli la salsa dell'arrosto, maldestramente le sfuggì di mano il cucchiaino, macchiando grossolanamente la tovaglia.

Istintivamente, fece qualche passo indietro.

Egli balzò in piedi e le sferrò uno schiaffo duro, pesante, dato con tutta la mano.

Si coprì il viso dolente, con gli occhi pieni di lacrime.

"Mi spiace..." balbettò.

In silenzio, lui si sfilò la cintura dai passanti dei calzoncini.

ERA IL MIO PRINCIPE AZZURRO...

Franca Masserelli

Come una sonnambula che un istinto segreto e silenzioso spinge ad alzarsi nel cuore della notte ha attraversato il tempo, come se i giorni fossero notti infinite, come un automa si è vestita, come un automa ha compiuto tutti i gesti e tutte le azioni del comune vivere, sempre incalzata, sempre incerta e sempre confusa con la sensazione di essere stata truffata. Ma la notte è finita? La sensazione di avere gli occhi riposati non le appartiene. No, la notte non è ancora finita, bussano, una voce bussava dentro al suo corpo, confusa e dolente vorrebbe ridestarsi lontano da ciò che è qualcosa di non giusto, il suo bambino dorme, forse sogna, lei quante volte ha sognato. Lei si racconta, sommessamente, con timore, pentendosi subito dopo aver raccontato.

Il mio bimbo cresceva e con lui la mia pancia. Era così bella la mia pancia, ma a lui non piaceva: “Guarda come sei grassa, e il frigo è sempre vuoto, mangi tutto tu, mangi troppo”. Ed io piangevo, chiamavo la mia mamma: “Fai una cosa, fatti una bella pentola di patate lessate, così ti sazi e lui se ne sta buono, non farlo adirare, è colpa tua se lui è nervoso, devi stare zitta, mangia patate”. Ed il tempo passava e ho creduto che la normalità fossero le urla, la denigrazione, le botte, l’umiliazione, tutto quello che già avevo conosciuto da piccola. Forse la vita vera era quella, non quella della mia mente, una famiglia, quanto mi piaceva la parola famiglia, riempie, l’ho sognata e credevo esistesse. Ma forse no, non esiste, era solo una favola che mi inventavo la notte per dormire e sognare. Ma poi a volte ascoltavo, o meglio spiavo i discorsi di altre donne, non era quella che vivevo io la normalità. Ma chissà, ma forse davvero ero io a sbagliare, forse non dovevo mangiare, forse parlavo troppo, dovevo essere più discreta, meno presente, e quella pancia? Forse era davvero troppa quella pancia? Forse il mio bambino poteva crescere meno così la pancia sarebbe stata più piccola e lui non sarebbe stato così infastidito? Forse è davvero mia la colpa? Ma sì, credo sia mia la colpa. Ma il mio bambino è così bello! È il mio bambino, il nostro bambino, lui è un buon padre, forse si innervosisce perché ci sono io. Zitta, stai zitta, devo stare zitta! Mi picchiava, la mia presenza lo innervosiva, ma cosa avrei potuto fare,



non so, mi piaceva aspettare il suo ritorno, ma ogni volta qualcosa non andava, qualcosa succedeva, urlava urlava, ma perché non riuscivo ad essere come lui mi avrebbe voluto? Forse allora sarebbe stato bene, bastava io fossi diversa, ma non riuscivo a trovare come essere diversa.

Ha ricordi tristissimi chiusi nella mente, raramente li lascia scorrere fuori, come un torrente in piena ti colpiscono, travolgono, stordiscono. La voce trema quando racconta e si vergogna quasi di ciò che il ricordo fa riemergere. Le hanno insegnato a stare in silenzio, a non occupare spazio, a non dire, come se si potesse vivere facendo finta di essere morti. Piange come se il pianto potesse stemperare un dolore che nessuno deve vedere o conoscere. Se il racconto potesse distruggere quel dolore, se le lacrime potessero allontanarlo per sempre. I suoi sensi sono svegli, vorrebbe amare, essere amata, conoscere la complicità di un amore, la sua intelligenza femminile è folgorante e dilaniante, è dolcissima e disperata. Il fidanzamento è stato un mondo di cose che non sono più state. Ha creduto nell’uomo che le stava di fronte, che le offriva la mano, ha creduto che quell’uomo la stesse conducendo fuori dal tunnel di solitudine e privazioni della sua infanzia e adolescenza ma un destino beffardo e prepotente ha tessuto una sottile congiura. Hanno cospirato il tremendo bisogno di amore di lei e la natura dispotica di lui mascherata da immensa protezione. Di nuovo annientata, insultata, dominata, castigata per il solo fatto di esserci e di essere donna. Il dolore addormentato dell’infanzia è diventato ancora più insopportabile, un dolore immondo e familiare, eccolo di nuovo, come una malattia cronica che non l’ha mai abbandonata. Dunque ancora dovrà essere lei a chiedere di essere risparmiata? Ma nessuno deve sapere, lei non esiste, deve essere ignorata, deve farsi ignorare, zitta, deve stare zitta in quel cieco labirinto di un carcere vitale intriso di disperata servitù, lui è un grande uomo nel gioco degli spassimi, nella più infima delle miserie umana. Ed oggi che lei chiede apertamente aiuto, è come se il mondo degli aiuti fosse lontano, lentamente agisce, e lei affonda. Strano, ma i maltrattamenti almeno l’aiutavano a sopravvivere. Forse non doveva parlare! Forse anche il respiro è troppo. Zitta, devi stare zitta!

(è una storia vera, attuale, giugno 2016)

di Mattia Bergonzoni

I TENENBAUM

Regia: Wes Anderson; soggetto e sceneggiatura: Wes Anderson, Owen Wilson; fotografia: Robert Yeoman; scenografia: David Wasco; musica: Mark Motherbaugh, Lou Reed; montaggio: Daniel Padgett Dylan Tichenor; produzione: Touchstone Pictures, American Empirical Pictures; distribuzione: Buena Vista Pictures. USA 2001. Commedia, drammatico, 109'. Interpreti principali: Owen e Luke Wilson, Danny Glover, Gene Hackman, Bill Murray, Anjelica Huston, Gwyneth Paltrow, Ben Stiller e Alec Baldwin (narratore).

Con "I Tenenbaum", Wes Anderson inquadra con la telecamera la famiglia americana e non ne trascurava alcun aspetto. Il film inizialmente presenta allo spettatore la suddetta famiglia; ciascun membro risulta essere un prodigio a modo suo. Il film poi salta in avanti di vent'anni, rivelando che ogni personaggio ha subito un trauma più o meno grave nel corso del ventennio trascorso. Da questa prima impressione è già chiaro che la commedia presenta delle venature oscure. Tuttavia il genio di Anderson equilibra gli elementi scuri con altri elementi "chiari", i quali riportano l'ago della bilancia al centro. Un buon esempio potrebbe essere la scenografia. L'impiego di colori primari attribuisce al film dei toni soavi, i quali limano gli aspetti cupi che lo caratterizzano. Insieme all'ambiente particolare, anche i personaggi che lo abitano sono stati pensati per essere ben distinguibili. Chi indossa abiti vistosi, chi presenta caratteristiche psicologiche borderline; ciascun personaggio, alla fine del film, verrà ricordato distintamente. Un altro aspetto corroborante è la recitazione degli attori. Ciascuno di loro assume dei modi e degli atteggiamenti che sono altamente teatrali – in perfetta sintonia con la natura avvincente ed anomala dell'intero film. In conclusione, I Tenenbaum è l'ennesimo lavoro ben riuscito di Wes Anderson. La difficoltà maggiore che si riscontra in questo tipo di film è che il regista non segue assolutamente la corrente mainstream cinematografica, ragion per cui è bene non aspettarsi qualcosa di familiare (a meno che non si abbia già visionato altri lavori di tale regista).



VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

ESCOBAR: PARADISE LOST

Regia, soggetto e sceneggiatura: Andrea Di Stefano; fotografia: Luis David Sansans; scenografia: Carlos Conti; musica: Max Richter; montaggio: David Brenner, Maryline Monthieux; produzione: Chapter 2, Jaguar Films, Nexus Factory, Pathé, Roxbury Pictures, uFilm; distribuzione: Good Films. Francia/Spagna/Belgio/Panama 2014. Thriller, sentimentale, noir, drammatico, 120'. Interpreti principali: Benicio del Toro, Josh Hutcherson, Claudia Traisac

Due ragazzi canadesi decidono di trasferirsi in Colombia per fare surf e aprire un piccolo chiosco sulla spiaggia. Il mare di un intenso blu e spiagge bianchissime sembrano il preludio a una rievocazione del paradiso terrestre, ma la realtà è ben diversa. Le bellezze della Colombia sono solo negli occhi degli stranieri, come sottolinea Maria, una splendida ragazza del luogo per cui Nick (Josh Hutcherson), il nostro protagonista, si innamorerà. Le parole della ragazza sono profetiche (all'inizio del film), così come il sottotitolo in inglese "Escobar - Paradise lost", un paradiso perduto con vista sull'inferno. Maria (Claudia Traisac) è una splendida ragazza che, come molti in Colombia, vede nello zio Pablo Escobar (uno straordinario Benicio Del Toro) un salvatore dei poveri, un idolo, un Robin Hood che dona ai propri concittadini parte dei proventi del traffico di droga. Agli occhi, ingenui, della ragazza tutto è normale, ma non a quelli del giovane Nick, che nell'abbraccio sempre più stretto e soffocante di Pablo, vedrà gli orrori che lo circondano, il sangue versato e l'assoluta noncuranza con cui il Dio Escobar decide della vita di chi lo circonda. Per il regista e attore Andrea Di Stefano l'esordio in cabina di regia è notevole, sintomatico di un promettente futuro (segnatevi il suo nome). Tra una gentilezza e uno sparo Benicio Del Toro ben interpreta le multifaccettature di Escobar, adorabile e generoso, ma anche spietato assassino, disposto a sacrificare l'intero clan pur di mantenere il controllo del suo impero. Al di là della fonte d'ispirazione (un fatto di cronaca vera, il surfista malcapitato), i due personaggi accostati riescono a stridere, troppo grande Benicio, troppo giovane e imberbe Nick; trasformando una storia vera in un qualcosa di irreali e artificioso.



VOTO: 3/5





PENSIERO CREATIVO E PENSIERO DIVERGENTE NELLA STORIA DI UNA FAMIGLIA SPECIALE

Maurizia Cotti

Chiara, Giacomo e Alice, tre fratelli: hanno rispettivamente 7, 5 e 2 anni, quando i genitori fanno un annuncio a sorpresa. Dice la mamma: due a due. Quasi un indovinello. Ma Chiara capisce al volo: dopo due femmine saranno due anche i maschi. Deve essere in arrivo un nuovo fratellino. Sì, infatti! Il babbo aggiunge: sarà un bambino speciale. Giacomo è contento, speciali sono in genere i supereroi. O i campioni dello sport. Insomma gente con dei superpoteri. Giacomo sogna il nuovo fratellino, perché il babbo ha detto che sarà diverso, affettuoso innanzi tutto, tranquillo, gentile e con i suoi tempi. Questa dei tempi non è proprio un'informazione chiara, ma il babbo accende la radio e Springsteen invade con la sua voce lo spazio e le menti: per il babbo Springsteen ha già detto tutto quello che c'è di importante. Come hanno appena fatto lui e la moglie con i tre bambini. E la vita prosegue serena, in attesa del nuovo fratellino. Ma, quando il fratellino arriva, rappresenta un po' una sorpresa. Giacomo, più che osservarlo, lo scruta, lo esplora. Sono tante le cose che lo sorprendono, gli occhi, i piedini, il respiro un po' affannoso. Giacomo domanda ingenuamente come mai lo hanno fatto cinese. La mamma gli chiede se lo avrebbe preferito diverso: magari messicano? Ma non è un modo di eludere le domande di Giovanni. Anzi. I genitori tengono alla serenità di tutti, e un po' scherzano, ma pian piano introducono le informazioni necessarie, prima con un libro, poi con risposte puntuali alle domande sempre più perplesse del Giacomo. Accompagnano le aspettative del figlio con descrizioni adeguate, senza drammatizzare. Non costruiscono barriere linguistiche, non pongono la questione in termini drammatici, non seminano commenti negativi. Da adulti tutelano la serenità del quotidiano e di tutti i figli, senza però nascondere nulla o edulcorare la situazione. Il libro è così il racconto di formazione legato alla riflessione lunga, non sempre agevole, poco scontata di un bambino, poi ragazzino, poi adolescente, che fa i conti con un sentimento fraterno tutto da costruire, per-



Giacomo Mazzariol, *Mio fratello rincorre i dinosauri. Storia mia e di Giovanni che ha un cromosoma in più*, Torino, Einaudi, 2016

ché non ci sono indicatori che difendano dalle contingenze del quotidiano, fuori dalla famiglia, a scuola, con i compagni meno sensibili o semplicemente più avvezzi a prevaricare, o con gli amici poco propensi a responsabilità più grandi. Non parliamo dei bulli, e degli adulti meno empatici. La fortuna di Giacomo è che ha dalla sua una famiglia forte, capace di comunicare e condividere senza imposizioni, con l'esempio dato dai genitori di narrare le diverse vicende in modo creativo, spesso umoristico, o in modo divergente, ovvero non stereotipato, non consueto, non banale soprattutto.

Non mancano certo episodi difficili, come quello ai giardini dove un gruppetto di bulli prende in giro Giovanni e Giacomo non interviene per paura e per un disagio non completamente elaborato.

Giovanni si difende invocando il suo tirannosauro, forse per questo adora i dinosauri.

A Giacomo resta la necessità di doversi chiarire con se stesso. L'adolescenza lo porta a cercare i compagni, ma non tutti meritano la sua attenzione. Lo sguardo cambia. Giacomo diviene allora il narratore di Giovanni. Giovanni è solare, dotato di umorismo, allegro verso il mondo, accogliente nei confronti degli altri, per lui il colore della pelle è irrilevante, sono altri i punti di contatto con le persone. Ha paure strane, come quella per Babbo Natale, non ama le recite. E si porta sempre dietro il pupazzo di uno stegosauro che gli è stato regalato.

L'aver potuto pensare senza pregiudizi, senza contrapposizioni, senza obblighi, conduce Giacomo a scegliere, a optare per l'affetto dedicato al Giovanni, fratellino speciale, in modo non canonico.

Il libro è davvero piacevole, perché Giacomo riesce finalmente a raccontare in modo nuovo (rinnovato), suo fratello Giovanni capace di prodezze sicuramente diverse, ma sempre prodezze, ricche di inventiva.

Un libro per ragazzi e adulti fuori dal coro.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

PARCO PETTAZZONI

Foto di Denis Zeppieri



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

PERSICETO YANKEES

Mirco Monda

Terminata la stagione agonistica 2016, la società Yankees è già all'opera per organizzare la stagione 2017. Con la sconfitta, lo scorso 16 ottobre, in quel di Castenaso, per 10 a 0 contro Le Pantere di Potenza Picena, l'Under 21 persicetana chiudeva ufficialmente la stagione della società bianco blu. I ragazzi allenati dal trio Cocchi – Folesani – Monda, infatti, grazie al raggiungimento delle finali nazionali di categoria, sono la squadra che è andata più avanti nel proprio campionato ed anche l'ultima a scendere in campo. La serie B, aveva terminato il proprio cammino lo scorso 4 settembre, nonostante la vittoria sul Minerbio, a causa del secondo posto del proprio girone di Coppa Italia, piazzamento che non permetteva appunto il passaggio alla fase successiva. La categoria Cadetti, impegnata con la Coppa Regioni, era in un girone di ferro con Fortitudo, Athletics e Junior Modena, ed ha terminato la propria competizione all'ultimo posto del proprio girone con 0 vittorie e 3 sconfitte. Per la categoria Ragazzi, invece, è stata fatale la sconfitta con il Modena, bestia nera del team persicetano che anche durante la stagione regolare è stata l'unica squadra che i giovani bianco blu non hanno mai battuto. Dopo la vittoria sul Sasso Marconi, l'altra partecipante al girone, i ragazzi guidati da Manfredini, Bencivenni e Giovannini hanno visto sfumare l'accesso alle semifinali della Coppa Regioni a causa della sconfitta per 9 a 3 in quel di Modena lo scorso 24 settembre. Coppa Regioni amara per i team di Persiceto, infatti, anche i già citati Under 21, sono usciti alla fase a gironi, anche loro in un girone di ferro con Fortitudo ed Athletics, con 2 sconfitte in altrettanti match giocati. Chiusa quindi la stagione agonistica 2016, per la società è tempo di bilanci e di riorganizzazione delle varie categorie giovanili, oltre che per la prima squadra. Per la stagione 2017 la prima novità arriva direttamente dalla Federazione Italiana Baseball e Softball, che ha annunciato una riforma, già nell'aria da tempo, di tutte le categorie giovanili. Dalla prossima stagione, infatti, non esisteranno più le categorie Ragazzi, Allievi, Cadetti ed Under 21, ma bensì Under 12, Under 15 ed Under 18, andando così a modificare le varie categorie presenti ed eliminandone una. La società quin-

di dovrà valuta dove poter impiegare quei ragazzi che fino all'anno scorso componevano l'U21 ma che ora sono troppo grandi per l'U18, valutando se spostarli in prima squadra o se creare una squadra in serie C come bacino di sviluppo dei giocatori più giovani in modo da prepararli al salto di categoria in serie B. La categoria Seniores, che sarà guidata dal duo



Cocchi-Folesani, è confermata ed anche nel 2017 gli Yankees prenderanno parte alla serie B, per questo la società è in cerca di innesti per il roster del 2017 visti gli addii di alcuni componenti del 2016. La dirigenza, inoltre, sta facendo sistemare il campo di gioco "Toselli" in modo da poter sostenere al meglio la prossima stagione. Se U18 e serie B sono momentaneamente fermi in attesa dell'inizio della preparazione atletica, le categorie U12 ed U15, con l'aggiunta dei nati nel 2001, si stanno allenando tutti i sabati, dalle 15,30 alle 19,30 alle scuole medie Mamelì agli ordini di Manfredini Romeo, allenatore degli U12 e del mitico Vanes Nottoli, meglio conosciuto come "Ghena", allenatore degli U15. Dalle 15.30 alle 17.30 vi sono i più grandicelli dell'U15, mentre dalle 17.30 alle 19.30 vi sono i più piccoli dell'U12.

Chiunque voglia provare il magnifico gioco del baseball, può recarsi in palestra per assaporare l'arte del batti e corri con i nostri allenatori.

Forza Yankees!

Le scansie dei libri andrebbero oltre che spolverate messe in un ordine che avesse un senso: autori, editori, argomenti, e avere anche una posizione di agevole consultazione. Nel fare questo lavoro che richiede tempo, volontà e consapevolezza, ho trovato dei fogli dattiloscritti che non ricordavo di avere. Ho interrotto il lavoro, li ho spiegati e mi si è aperta la memoria: sono articoli che Pio Barbieri, nostro direttore, agli inizi della sua malattia mi aveva consegnato perché li leggessi e per avere un'opinione sul suo modo di scrivere.

Ricordo che li ho avuti per mano diverso tempo e per non perderli li avevo infilati nella copertina del libro di Eco "L'isola del giorno prima" e lì sono rimasti per anni. Pio, non ha mai saputo cosa ne pensassi, la sua malattia aveva precluso ogni nostro modo di comunicare. Nel ritrovare quegli articoli ho provato un senso di colpa per non avere esaudito la sua richiesta. Oggi, leggendoli, ho capito quanto valore avessero i reportage dei suoi viaggi e per riparare la mancanza ho sottoposto gli scritti alla Redazione del Borgo Rotondo; abbiamo deciso di rendergli giustizia, ma soprattutto esaltare postuma la sua vena di giornalista-scrittore.

UN PAESE DOVE VOLANO ANCORA LE CICOGNE

Pio Barbieri

Chi scrive ancora non sa se è riuscito a imprimersi dentro, a futura memoria e godimento, tutte le immagini, gli stati d'animo e le sensazioni che un recente viaggio in Turchia ha procurato: Troia, Pergamo, Efeso, il Bosforo con Istanbul e Istanbul con lo splendente Palazzo Topkapi (la Reggia del Sultano), Santa Sofia, la Moschea Blu e il Gran Bazaar, sono tutt'ora presenti e ben vivi nel ricordo; bisogna però distillare un po' alla volta la totalità delle immagini interiorizzate per evitare l'appannamento della memoria, mettere a fuoco ogni particolare e riattivare così anche lo spessore emotivo del viaggio. In questo modo si può chiudere il cerchio di una esperienza vissuta e vissuta bene.

La Turban Italia, un tour operator che ha lo scopo preciso di far conoscere ed apprezzare la Turchia agli Italiani, ha invitato un gruppo di giornalisti ad un viaggio "educational". Chi fornisce i servizi in Turchia è Turban Travel Agency (con uffici ad Ankara, Istanbul, Izmir) il braccio operativo della Turism Bankasi (Banca del Turismo della Turchia), proprietaria di importanti complessi alberghieri: Villaggio Turban di Marmaris, Hotel Turban di Cesme, di Urgrup, Cappadocia, nonché di "Yacht marina" a Kusadasi e Bodrum.

La Turban Italia ha sede a Milano e da diversi anni offre un'infinità di programmi e di tours. La scoperta delle Province dell'Egeo è solo una delle scelte: alternative sono la Cappadocia, la visita approfondita di Istanbul e dintorni, la navigazione del Bosforo fino al Mar Nero. C'è anche una proposta di trekking ai 5.000 metri del Monte Ararat, sul quale si pose l'Arca di Noè dopo il biblico diluvio universale. Il prezzo di un giro Turban, della durata di una settimana, costa circa un milione e duecentomila lire, aereo compreso.

Il gruppo degli "ospiti" si amalgama quasi subito. Questo va bene; partendo da Istanbul, infatti, viaggeremo in un pul-



lman che in cinque giorni e per duemila chilometri ci porterà fino a Marmaris, sulla costa turca del Mare Egeo di fronte all'isola di Rodi, in un mare blu-cobalto da favola. L'organizzazione Turban (sul pullman, oltre all'autista, sono presenti una guida e il "cambusiere") è di tutto rispetto e ci fa sentire a nostro agio. Non sono mai stato in Turchia; me la raffiguro, anche sulla costa, arida e sassosa e mi sbaglio: è fresca e verde come l'Italia in primavera. Mi dicono che nei mesi di luglio e agosto, all'interno del paese, in Cappadocia, si raggiungono i 45 gradi di calore e subito mi viene in mente il cuore della Sicilia in estate. I due paesi si assomigliano. Il pullman avanza su strade piene di curve. Si procede a media bassa che permette di osservare con calma, di fotografare, di commentare, di prendere appunti. Il primo è brevissimo: ... «vola una cicogna» ... Da noi se ne vedono pochissime, forse ci evitano. Sono uccelli regali, volano lentamente. Ne incontreremo molte altre perché ci troviamo sulla linea delle loro migrazioni che attraversano la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia.

A conclusione di ogni giornata ci accolgono, comodi e puliti, gli alberghi della costa turca. L'ora di arrivo è intorno alle 6 del pomeriggio: c'è tempo per una doccia, un tuffo in piscina,

una passeggiata; poi la cena, la conversazione, lo scambio di impressioni e una bevuta di ottimo anice turco sotto la luna dell'Ellade. Si spengono le luci e si accendono i grilli.

Troia

Sono le due del pomeriggio. Il silenzio è magico: se passasse un antico troiano con lo scudo, la corazza e l'elmo non ci si meraviglierebbe più di tanto. Dall'alto dell'Acropoli devastata si scorge, a 5 chilometri, lo scintillio del mare sotto la bianca luce pomeridiana e la linea della costa che nel 1200 a.C. brulicava di navi, accampamenti greci e guerrieri pronti all'assedio. Una sognante vita interiore - in quest'atmosfera incantata - può andare in regressione infantile ed esserne totalmente gratificata. Non si ricicla l'Iliade, si ricicla se stessi e il mondo fantastico della propria adolescenza. Facilmente si può perdere la consapevolezza del reale e naufragare nel mare del mito: Achille, Paride, l'astuto Ulisse, Ettore e l'appassionata Andromaca, il re Agamennone, il tradito Menelao e la splendida e infedele Elena (causa mitica della guerra) sono tutti qui. Bisogna invece guardare anche con gli occhi della storia: nel 1400 a.C., dopo la caduta di Cnosso e il conseguente crollo della civiltà cretese, tra i popoli del Mediterraneo orientale sorsero delle rivalità per la supremazia sul mare. La confederazione troiana era il principale ostacolo che si opponeva alle ambizioni mercantili dei Greci e il gran re di Micene riunì i suoi alleati per organizzare un attacco contro Troia. È molto probabile che una guerra navale, precedente l'assedio della città, sia durata nove o dieci anni.

Siamo a pochi chilometri dallo stretto dei Dardanelli e si comprende bene come Troia, sentinella dello stretto, impedisse l'espansione dei traffici commerciali della Grecia verso il Mar Nero; da ciò lo scontro che terminò con la distruzione della città messa a ferro e fuoco. Gli scavi rivelano gli avanzi di nove città sovrapposte in epoche successive; il sesto strato - quello dell'assedio - reca tracce di distruzione violenta e si nota, vicino alle porte Scee, che una parte delle ciclopiche mura perimetrali è stata volutamente abbattuta per introdurre un enorme dono rituale lasciato dai Greci che finsero di partire: probabilmente un cavallo di legno dal cui interno - racconta la mitologia - proveniva un terribile rumore metallico come di armi... fu la fine per Troia e per i troiani che già da tempo avevano la morte addosso. Ancora oggi c'è un enorme cavallo di legno, ma costruito dai Turchi in puro stile hollywoodiano, a ricordo della geniale trovata dei Greci per vincere quella guerra logorante.

Pergamo

All'indomani della morte di Alessandro Magno, il suo grande sogno di ellenizzazione ecumenica s'infrange e si sfalda per le diatribe dei diadochi. Uno di questi, Lisimaco, sceglie come cassaforte del suo tesoro di guerra un nido d'aquile a dominio della Valle del Caico e come custode l'eunuco Filetero. Dal tradimento di costui, nel terzo secolo avanti Cristo, nasce

il Regno di Pergamo.

Favorita da nuove condizioni economiche e politiche, Pergamo si trasforma: l'architettura non è più soltanto al servizio degli Dei e dei magistrati della città, ma diventa ostentazione di potenza e passaporto di prestigio che i nuovi ricchi, i "parvenus" dell'epoca, esibiscono all'esterno. Di questa esplosione culturale ed economica diventa geloso l'Egitto che decreta l'embargo del suo preziosissimo papiro, ma quelli di Pergamo inventano la pergamena, antenata della carta.

La città è una delle più sorprendenti espressioni dell'urbanistica ellenistica e ancora oggi rivela il principio di fondo basato sull'adattamento degli edifici al terreno e la loro penetrazione nel paesaggio: partendo dal basso s'incontrano



i resti dell'agorà, dei ginnasi, del santuario di Demetra, fino all'Acropoli col teatro, la famosa biblioteca, i templi (quello dedicato ad Asclepio - dio della medicina - è uno dei primi "ospedali" della storia) ed il recinto sacro ad Atena, la divinità protettrice della città. A celebrazione delle vittorie sui Galati viene eretto sull'Acropoli il grande altare di Zeus e su di esso la raffigurazione della gigantomachia è il momento più importante di quella propaganda per immagini che suggerisce le equivalenze

e le ascendenze col cuore del mondo greco: come i Greci si riconoscevano negli Dei in lotta con i Giganti (i Persiani), così i Pergameni, presentandosi quali eredi del patrimonio attico, divengono i nuovi Greci ed i Galati i nuovi barbari.

Ma la barbarie, sempre in agguato nel tempo, si ripresenta sotto forma di depreazione culturale duemila anni dopo. La tragedia marmorea del fregio pergameno, infatti, ereditata dai romani - cui l'ultimo re di Pergamo aveva graziosamente concesso in eredità il suo regno - e superate con dignità le ingiurie del tempo, viene saccheggiate dai nuovi conquistatori culturali: gli archeologi tedeschi che, quasi eredi in linea diretta di Persiani e Galati, smontano il fregio per goderselo domesticamente a Berlino, dov'è tuttora.

Nella Turchia più greca della Grecia

Continua il viaggio nell'Ellade, nella Turchia più greca della Grecia. Spingendosi a est, fra piantagioni di grano e cotone, il pullman abbandona la costa per l'interno, con destinazione Pamukkale-Hierapolis. Si passa per Sardi antica capitale del Regno di Lidia. Il suo famoso re Creso accumulò grandi ricchezze prima che Ciro il Persiano ponesse fine al suo regno. In seguito Sardi divenne centro del cristianesimo primitivo, una delle sette Chiese d'Asia nominata nell'Apocalisse. Oggi, un Ginnasio maldestramente ricostruito da archeologi americani è l'unica testimonianza rimasta, dopo che il Grande Tamerlano distrusse definitivamente la città all'inizio del 1400. Arriviamo a Pamukkale, stazione termale nota fin dall'antichità, dove ricchi e anziani "borghesi" del mondo greco-romano venivano a passare le acque e spesso ci morivano. Anche da morti però continuavano la corsa per l'ostentazione dell'opulenza facendosi costruire tombe di ogni tipo e misura, in una

gara che ha creato, nel corso dei secoli, una delle più grandi e disordinate necropoli di quei tempi, successivamente squassata da un furibondo terremoto: Hierapolis (la città sacra) è questa. Monti ancora rigati di neve circondano il luogo; ricordano quelli della Laga, di fronte al versante teramano del Gran Sasso d'Italia.

Arriviamo presso le sorgenti termali, le cascate pietrificate. Nel corso di millenni, con un processo simile e inverso al fenomeno carsico, si sono formate queste meraviglie e abbacinanti gradonate di bianchissimo carbonato di calcio allo stato puro. Un velo d'acqua che soprascorre va a perdersi, per piani sfalsati, in preziosi e piccoli specchi d'acqua d'azzurro intenso; si ricrea una miscela magica di stupore e contemplazione; qualcuno del gruppo è "fatto". Non lontano scorre il fiume Meandro.

Nel ritorno da Pamukkale s'incontra Afrodizia, città di Afrodite la dea dell'amore. Si rimane colpiti dell'Odeon di marmo bianco (una sala concerti ante litteram) al cui interno, invaso dall'acqua piovana, gracidano le ranocchie care agli Dei. Un teatro ed uno stadio maestoso (30.000 spettatori), eccezionalmente conservati, rimangono impressi soprattutto nella memoria di chi, staccatosi dal gruppo, va a sdraiarsi sull'erba in mezzo alle gradinate.

Ed eccoci ad Efeso. Si respira un'aria mista di classicità e cristianesimo, di cui la città fu uno dei primi centri. Qui è nato l'oscuro Eraclito, il filosofo cui la filosofia moderna, con Hegel e Nietzsche soprattutto, ha ridato l'importanza che merita nella storia del pensiero umano. Qui soggiornarono S. Paolo e S. Giovanni. Qui si riunì il Terzo Concilio Ecumenico nel quinto secolo dopo Cristo, Concilio che affermò il dogma della divina maternità della Vergine. La città è antichissima: colonizzata dai Greci a partire dal dedicesimo secolo avanti Cristo, in breve tempo raggiunse il livello di grande potenza commerciale e finanziaria. Possedeva un grandissimo tempio dedicato ad Artemide e considerato una delle sette meraviglie del mondo; con Costantino e Teodosio la religione cristiana diviene religione di stato e il tempio è abbattuto quasi dalle fondamenta; oggi, il nostro gruppo non può che osservare e fotografare una delle poche colonne rimaste sulla cui cima una cicogna, incurante dell'avvicinarsi dei culti, ha fatto il nido.

Si passeggia su pietre antiche ammirando la Fontana di Traiano, il tempio di Adriano, il Ginnasio, il Grande Teatro ed una casa di tolleranza costruita dai romani di fianco alle terme ed alle latrine pubbliche.

La visita al grande tempio di Apollo a Didime, presso Mileto, è l'ultima tappa prima dell'arrivo a Marmaris. Siamo di nuovo sulla costa. Ci lasciamo alle spalle 5 giorni che non si faranno dimenticare.

Marmaris

Quasi un fiordo norvegese, con le pinete che giungono fino al mare e l'Isola di Rodi all'orizzonte. Anche il Tatil Koyu (villaggio vacanze) è situato in una secolare pineta ed è composto da un corpo centrale con i servizi (ristoranti, bar, negozi) e da bungalows. Dispone di tutte le attrezzature sportive di un moderno villaggio. A Marmaris - come nelle altre località visitate - si gusta la cucina turca che ricorda quella tunisi-

na, ma con un uso meno smodato di spezie. Un buon pranzo turco può essere iniziato con un bicchiere di Raki, una grappa incolore aromatizzata all'anice, alla quale di solito si aggiunge un po' d'acqua che la rende lattiginosa. Piatti tipici sono i Dolmas, verdure ripiene servite insieme alle zuppe vegetali e i Kebab, a base di carne di montone o di agnello, presentati in forma multicolore. Il riso e lo yogurt accompagnano numerosi piatti e il dessert è rappresentato molto più spesso dalla frutta che dai dolci, sempre però ricoperti di dolcissimo miele. Si beve vino rosso e bianco, prodotto nei dintorni di Smirne. A tavola si capisce come l'antico e secolare nomadismo dei Turchi abbia influito anche sulle abitudini alimentari: alla base c'è una cucina povera, semplice e genuina, che ha però saputo evolversi rielaborando anche le specialità dei popoli conquistati nel corso dell'espansione ottomana, bloccata dalla cristianità con la battaglia di Lepanto nel 1571.

Nella piazzetta di questo villaggio di pescatori non è facile intendersi con la gente; la lingua turca, infatti, è di origine uralo-altaica (niente a che vedere quindi con l'arabo dei Muezzin che, nelle Moschee della Turchia, recitano i versetti del Corano in modo assolutamente incomprensibile ai turchi stessi) e perciò al di fuori di ogni affinità e consonanza con la nostra, di origine indo-europea. Ci viene detto che una lingua vicina al turco è il finlandese. Sempre più difficile, ma non per la storia: alla fine del primo millennio dopo Cristo, proveniente dall'Asia centrale, la tribù nomade dei Turchi Selgiuchidi - della stessa famiglia dei Mongoli - invade l'Anatolia. I Turchi chiamano se stessi "I Forti" (T'u-Kiu in cinese antico, Torkot nella loro lingua). Parlano un dialetto che fa parte della componente altaica di un grande gruppo linguistico di origine remota; l'altra componente, l'uralica, comprende anche la lingua ugrofinnica, quella finlandese appunto. Se si rinuncia a capire, non si rinuncia però a guardare: la sfuggente obliquità degli occhi delle autentiche donne turche può essere meno indecifrabile della loro lingua e sicuramente più attraente e affascinante agli occhi di chi mitologicamente discende da un Eros greco che fa fatica ad addormentarsi in questi luoghi. Ci troviamo, fra l'altro, a poche miglia marine da un'isola rifugio agli amori di Antonio e Cleopatra; un'isola dove anche la sabbia non è composta da inerte silicio, ma da infinite microscopiche conchiglie fossili che avvolgono delicatamente il piede che affonda. Da queste parti, inoltre - andando ancora più indietro nel tempo - si celebrava il culto della Grande Madre Mediterranea, la Dea orientale delle agricole società matriarcali; Dea Grande prima che i nomadi pastori indo-europei, a partire dal secondo millennio avanti Cristo, irrompessero da nord imponendo le divinità maschili con Zeus in testa.

La rappresentazione celeste della Grande Dea era la Luna, nelle tre fasi di vergine (luna crescente), ninfa (luna piena) e vegliarda (luna calante). Furono probabilmente le sue orgiastiche sacerdotesse, dedite ai riti della fertilità e della fecondità, a chiamare Elleni quei selvatici pastori: gli uomini cioè della Luna, la greca Seléne. I discendenti linguistici di quei pastori hanno fatto oggi questo viaggio in Turchia.

CONTINUO DI PAGINA 12 >

ore 16.30, Palazzo SS. Salvatore, sala proiezioni, **“Esplorazione divertente tra le opere che solitamente non ci piacciono”** nell’ambito di un ciclo di incontri sull’arte promosso da Biblioteca “G.C. Croce” e associazione “Insieme per conoscere”.

ore 21, Teatro comunale, **“Fole da osteria”**, spettacolo teatrale nell’ambito della rassegna *Fili di parole*.

Domenica 11 dicembre

Tutto il giorno, corso Italia, **“Mercatini di Natale”**.

ore 9.30-17, piazza Garibaldi, **“Festa di Santa Barbara”** a cura del Gruppo Alpini.

ore 10-12.30 e 16-19, Ludoteca, via Matteotti, **“Kindergarten”**.

ore 15.30, Laboratorio dell’insetto, **“Da piccolo piccolo a grande grande”**, attività per bambini 5-13 anni.*

ore 15.30, Planetario, **“Fiabe e favole del cielo”**, proiezione del cielo e attività per bambini dai 5 anni in su.*

ore 15.30, Circolo “G. Matteotti”, via Pellegrini, **punto ristoro** con crescentine, tigelle e vin Brulé.*

ore 16, centro storico, **“Babbi Natale itineranti sui trampoli”** più zucchero filato. Offerta libera.

ore 16-18, palazzetto via Muzzinello, **“Babbo di Natale sui pattini”**.*

ore 16.30, piazza del Popolo, **“Musica natalizia in chiave rock”**.

ore 16.30, Teatro comunale, **“Staran a vadder”**, commedia dialettale.*

ore 17-19, Museo Archeologico Ambientale. **“Melodie dal passato”**, laboratorio musicale per bambini 6-10 anni.

Dal 12 al 16 dicembre

Tutto il giorno, corso Italia, **“Mercatini di Natale”**.

Mercoledì 14 dicembre

ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Snowden”** in lingua originale nell’ambito della rassegna *English Night Fever*.*

Giovedì 15 dicembre

ore 20.30, Palazzo SS. Salvatore, sala proiezioni, **“Intervista ad un noto artista bolognese”** nell’ambito di un ciclo di incontri sull’arte promosso da Biblioteca “G.C. Croce” e associazione “Insieme per conoscere”.

Venerdì 16 dicembre

ore 21, Planetario, conferenza **“Dove sono tutti quanti?”**.*

SEGUE A PAGINA 28 >

IL CENTRO ASSISTENZA SAN GIOVANNI

Giorgina Neri

Alle modifiche che i nostri governanti vogliono apportare al testo della Costituzione, all'articolo 1 in cui dichiara che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro (scherzosamente bisognerebbe aggiungere la postilla) e sul volontariato.

Tutto ciò che lo Stato, le regioni, le province e le amministrazioni comunali, in ristrettezze economiche non riescono a fornire ai cittadini in servizi, sono soccorsi dal volontariato.

Con la riforma sanitaria sono state dislocate in diversi ospedali e ambulatori della provincia prestazioni che un tempo non lontano venivano espletate sul territorio persicetano e nel nostro ospedale: il problema più grande per gli utenti era il trasporto verso queste nuove sedi.

Il ragioniere Giordano Cioni forte di un'esperienza vissuta e collaudata a Decima nel Centro Assistenza

San Matteo, nel 2008 a Persiceto ha cominciato presso amici e conoscenti ad illustrare il progetto finalizzato a prestare servizio di accompagnamento di persone presso ambulatori e ospedali in prevalenza di Bologna ed anche fuori provincia. Questa sua iniziativa ha avuto successo: il Centro Assistenza San Giovanni, con il contributo e il patrocinio della Partecipanza che ha prestato la sede dell'ufficio in Corso Italia e inizialmente un automezzo, a tutt'oggi ha una crescita esponenziale. Negli anni successivi si sono aggiunte due macchine,

poi con l'aumento delle richieste di servizi il lavoro si è fatto più complesso e articolato: ora il Centro Assistenza dispone di cinque automezzi attrezzati, di cui quattro dotati di elevatore per le carrozzine; gli operatori dispongono di tre tipi di "scoiattolo", una sedia speciale per trasportare i pazienti per le scale in edifici non dotati di ascensore.



Ovviamente per fare funzionare al meglio questa organizzazione serve personale; attualmente gli operatori effettivi sono cinquanta fra uomini e donne – la quota rosa dell'organico a turni settimanali si alterna in ufficio che è aperto sei giorni – risponde alle chiamate telefoniche e fissa appuntamenti (questo di mattina e anche nel pomeriggio del mercoledì). Bisogna rilevare che una parte della quota rosa presta anche servizio di accompagnamento sulle vetture.

I servizi offerti non hanno scopo di lucro, non va di-

CONTINUO DI PAGINA 26 >

ore 21, Teatro comunale, presentazione del libro **“Melodramma”** di Maurizio Garuti; insieme all'autore intervengono Ivano Marescotti, Matteo Bortolotti e Paola Ballanti.

Sabato 17 dicembre

Tutto il giorno, corso Italia, **“Mercatini di Natale”**.

ore 10-12.30 e 16-19, Ludoteca, via Matteotti, **“Kindergarten”**.

ore 15-18, piazza del Popolo, **“Presepe vivente”**: partenza di tre gruppi da porta Vittoria, porta Garibaldi e asilo Fondazione Amici dei Bimbi, ritrovo in piazza e sacra rappresentazione.

ore 15.30, Circolo “G. Matteotti”, via Pellegrini, **punto ristoro** con crescentine, tigelle e vin Brulé.*

ore 16, piazza del Popolo, **“Silvia Scantamburlo”**, corde, molle e comicità, zucchero a velo, trucca bimbi. Offerta libera.

ore 16, via Pellegrini, **“I Burattini di Mattia”**, spettacoli con replica alle ore 18.

ore 16.30, Biblioteca “R. Pettazzoni”, via Cento, 158/a, Decima, **“Faustina racconta il Natale”**, laboratorio creativo per bambini dai 4 agli 8 anni (richiesta la prenotazione, tel. 051.6812061).

Domenica 18 dicembre

Tutto il giorno, corso Italia, **“Mercatini di Natale”**.

ore 8-13, centro storico, **mercato straordinario** (fiera di Natale).

ore 10-12.30 e 16-19, Ludoteca, via Matteotti, **“Kindergarten”**.

ore 11, centro storico, **“Motogiro dei Babbi Natale”**, sfilata in moto.

ore 14.30, centro di Decima, **“Pony con slitta”**, giro gratuito accompagnato dai Babbi Natale del gruppo *Barbapapà*.

SEGUE A PAGINA 30>

menticato che il Centro Assistenza San Giovanni è una ONLUS, pertanto i fruitori danno ciò che credono; a volte il servizio è distante e richiede soste d'attesa, in questo caso non vengono nemmeno coperte le spese del carburante.

Dall'ormai lontano 2008 anno di fondazione i primi volontari, ora veterani, stanno ancora marciando, ma nell'organizzazione occorrono **forze nuove**, un ricambio generazionale che garantisca sempre quell'eccellenza dei servizi che è la peculiarità del Centro Assistenza.

Attualmente il presidente è Andrea Fè coadiuvato da Gualtiero Belardetti e da tutto il Consiglio Direttivo insieme, sono addetti all'amministrazione e sono pure quelli che sentono il polso del Centro, tengono aggiornato il grafico dei servizi e che con orgoglio possono testimoniare che le prestazioni vanno mediamente dalle 180-200 al mese.

Occorre informare che il Centro Assistenza fornisce servizi giornalieri continuativi per terapie riabilitative in ambulatori pubblici e privati, per day hospital che richiedono tempi lunghi di attesa da parte dei volontari. I tempi lunghi dei servizi sono sempre accompagnati da segni di gratitudine e complimenti per la gentilezza e la discrezione, da parte dei fruitori. Interpellati, diversi volontari che da anni offrono il loro tempo libero a beneficio dei persicetani, si riceve sempre la stessa risposta: "A livello personale siamo gratificati assai di più di ciò che diamo". Le libere offerte di chi usufruisce del Centro Assistenza San Giovanni si sommano a quelle dei sostenitori annuali e dell'entrate ONLUS (l'attivo viene utilizzato per le riparazioni delle autovetture, per il carburante, per i ricambi di attrezzature usurate); recentemente è stata acquistata una carrozzina supertecnologica leggera molto manovrabile di ultima generazione. Il quinto automezzo arrivato è stato acquistato con il contributo sostanziale della Signora Teresa

Gherli, alla quale va il nostro vivo ringraziamento unito a quella della comunità persicetana.

Il Centro Assistenza San Giovanni arricchisce il terziario del territorio locale e insieme all'AUSER sono un fiore all'occhiello di Persiceto.

Nell'organizzazione complessa di questo servizio bisogna tenere conto delle spese dell'impianto delle divise



degli operatori che è così articolato. Estivo: 1 muta pantaloni + polo + giubbotto leggero. Invernale: 1 pantalone, 1 maglia pesante, 2 giubbotti invernali e 1 gilè imbottito – il tutto corredato da cappello e calzature antinfortunistiche.

Il Centro funziona bene perché ogni suo componente dà il meglio con entusiasmo senza calcolare il tempo – i volontari andrebbero menzionati uno ad uno per un encomio – sperando di non far torto ad alcuno per le donne nominerei Giuliana Morisi addetta all'ufficio infaticabilmente, per gli uomini Gianfranco Marcheselli che oltre il servizio su vettura cura il parco macchine in maniera diligente e scrupolosa.

Certa di interpretare il sentire dei persicetani, un grazie di cuore al

Centro di Assistenza San Giovanni
Corso Italia n. 45
San Giovanni in Persiceto
051 6810058

CONTINUO DI PAGINA 26 >

ore 15.30, Laboratorio dell'insetto, via Marzocchi 15, **“L'albero di Natale riciclosa”**, attività per bambini dai 5 ai 13 anni.*

ore 15.30, Planetario, **“Con l'astronave nello spazio!”**, attività per grandi e piccoli con proiezione del cielo *fulldome*.*

ore 16, piazza del Popolo, **“Dr. Stock”**, marchingegni e giocoleria, zucchero filato e trucca bimbi. Offerta libera.

ore 16-18, Palazzetto via Muzzinello, **“Babbo di Natale sui pattini”**.*

ore 16.30, centro storico, intrattenimento musicale itinerante con **“Siwer music Band”**.

ore 17-19, Museo Archeologico Ambientale, via Cento 163 (porta Garibaldi), **“Preparando il Natale... la storia dell'albero”**, laboratorio per bambini 6-10 anni.

ore 17.30, Teatro comunale, **“Concerto di Natale”** della Scuola di musica “Leonard Bernstein”.

ore 21, Collegiata di San Giovanni Battista, **“Concerto di Natale”** con la partecipazione di *I Ragazzi Cantori di San Giovanni, Cat Gardeccia e Coro delle 11.30*.

Dal 19 al 23 dicembre

Tutto il giorno, corso Italia, **“Mercatini di Natale”**.

Lunedì 19 dicembre

ore 21, Teatro Fanin, **concerto di musica gospel** con *Danton Whitley & Mosaic Sound*.*1.

Venerdì 23 dicembre

ore 10, centro storico, **“Passeggiata degli asinelli”** a cura del *Centro Maientica*.

ore 21, Planetario, conferenza **“In viaggio attorno al sole: le comete”**.*



FACEZIE E NON SENSE SUL FUMO E SULL'ALCOL

Guido Legnani.....

Evitando volutamente di parlar dei danni del fumo, che ormai è il “tormentone” d’inizio millennio, voglio soffermarmi su alcuni punti della legislazione inerente che trovo grotteschi se non ridicoli.

1) Sono vietati i film con scene di fumo. Ottimo, peccato però che i film con scene di violenza a tutti i livelli, abbondino sia al cinema che in DVD... da cui si deduce che il fumo fa male e la violenza no!

2) Vietatissimo gettare le “cicche” sul pubblico suolo. Grandioso, ma... chi è che controlla? I vigili urbani? Dovrebbero avere ognuno il dono dell’ubiquità che aveva Padre Pio e ancora non sarebbe abbastanza, nemmeno arruolando le reclute di tutte le armi. O

che fanno, mettono un drone alle costole di ogni sospetto fumatore pronto a “beccarlo” quando e se...?

3) Vietato fumare in presenza di minori fino ai 12 anni di età. Fantastico, e se il “cinno” ha 13 anni? Stando alla legge posso bellamente fumare a 5 centimetri da lui. La

legge parla chiaro, nero su bianco, cita i minori fino a 12 anni. Un sollazzo di sottigliezze legali per qualsiasi buon avvocato italiano!

4) Già era vietato fumare in presenza di donne in “stato interessante”, ora il divieto è allargato anche a chi fuma in auto in presenza di donne in evidente stato di gravidanza (che sarebbe come dire “aggiungere acqua per ottenere acqua”. Era cosa implicita nella prima legge, suavia). E se la donna in evidente stato di gravidanza è fumatrice e sta fumando? Lo sappiamo che durante la gravidanza sarebbe bene non fumare, ma si sa “la carne è debole”, nessuno è perfetto. Poniamo anche il caso in cui lei (incinta) fuma ma l’autista no... da far “sguazzare” Perry Mason,



tra cavilli legali a non finire.

5) Non è raro vedere per strada giovani mamme che spingendo il passeggino del figlioletto, stanno fumando una sigaretta... un reato nel reato!

6) Vietatissimo fumare davanti, di lato, sul tetto e all’inter-

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Ecco apparire le nebbie anche questo autunno, tanto magiche quanto pericolose. Soprattutto di fronte a chi, tra la nebbia, come tra la neve, decide che nulla possa modificare la sua tabella di marcia. Come se gomme termiche, fari anteriori e posteriori fendinebbia fossero la garanzia assicurativa capace di annullare ogni evidente ostacolo. Nessuna modifica nella velocità di marcia, nessuna modifica nelle manovre di sorpasso. E così tu che ti trovi in una strada piena di curve e mezze curve ad essere il primo della fila a fendere la nebbia fitta di una mattina in cui il buio se ne è andato da poco e intorno regna quel grigio splendente che ovatta tutte le forme, ti ritrovi a procedere con i fari dell'auto dietro a così pochi centimetri dalla fine della tua auto che neanche riesci a vederli dallo specchietto laterale. La concentrazione sulla strada non ti impedisce di percepire con chiarezza il desiderio dell'auto dietro. Un desiderio così ben distinto che non puoi che iniziare a dialogarci, prima con fare propositivo 'Capisco tu abbia molta fretta, appena riesco mi accosto e ti lascio passare', poi, quasi non si rendesse conto della tipologia di strada che state percorrendo, stretta e costeggiata dai fossi, quando l'incombere sul posteriore della tua auto si fa sempre più minaccioso il dialogo si fa più acceso 'Se mi indichi tu come autoeliminarli e farti passare, lo faccio', 'Non vedi che non c'è un pezzetto di strada in cui mi posso accostare?'. Alla concentrazione del procedere ad una velocità discreta e proporzionata alla nebbia, si accosta allora la ricerca

SEGUE A PAGINA 34 >

no degli ospedali. Mi sembra un'ottima idea, naturalmente il degente fumatore da decenni, sarà fornito di aiuto psicologico per tutta la durata del ricovero (se non è "inchiodato" al letto), perché l'uomo non è e non dovrebbe essere una "macchina" che si autoprogramma, una volta

fegati con la cirrosi (ne vidi uno all'università... da volta-stomaco!) o di cervelli spappolati.

Ai giovani non gliene frega un fico secco se gli dite "Non bere troppo che ti fa male", anzi, può essere uno sprone a farlo.

Peculiarità dei giovani di tutte le epoche è quella di trasgredire le regole degli adulti e della società in corso. Ciò vale anche per droghe e sigarette. Sembra che l'unica che non lo sappia sia il Ministro della Salute! Se vuoi essere sicuro che un giovanissimo "faccia una cosa", devi semplicemente proibirgliela. Siamo stati giovani tutti, no? Ricordiamoci di tutte le "boiate" che abbiamo fatto. Oggi i giovani hanno di più ma la base è sempre la stessa. Per il giovane del 1208, il massimo della trasgressione era di andare a "farsi" alla taverna, con brocche di sidro e di idromele (un alcolico a bassa gradazione a base di



ricoverato, sul "fumo stop" momentaneo... e non li puoi far smettere in questo modo, "per forza" (diamogli anche qualche "frustata" se non lo vogliono capire). Robe da matti!

7) Sembra che tra poco usciranno i nuovi pacchetti di "paglie" con stampigliate sopra immagini raccapriccianti di tumori assortiti. Ma queste "pagliacciate" le si fa solo in Italia o anche in tutto il resto del mondo? Dal momento che uno dei più grossi problemi di questa nostra nuova società "dei magnaccioni" è il dilagare dell'abuso alcolico da parte di giovani e giovanissimi, direi che sarebbe giusto e corretto apporre nei bar bacheche con "belle" foto di

miele) per poi andare sotto al balcone della "bella" a cantare serenate accompagnandosi con il liuto.

Oggi le trasgressioni abbondano, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Non so se ve ne siete accorti, ma siamo già nell'Arancia Meccanica di Kubrick. I branchi, i bulli, le droghe sintetiche, le folli corse in automobile, ecc. Nel 1208 le folli corse le facevi a piedi (o i più ricchi a cavallo), ma è storia vecchia, negli anni quaranta si stava peggio che nei cinquanta che erano peggiori dei sessanta che a loro volta, ecc.

Dejà vu, déjà vu, déjà vu...

CONTINUO DI PAGINA 32 >

di un campo base in cui rifugiarsi contro quel bolide incombente. Si scorge solo la presenza di strade di accesso a case che saranno da qualche parte in mezzo a quel bianco mare di nebbia, ma certo non se ne può imboccare una, già è difficile avanzare figurarsi pensare di fare retromarcia! 'Dove vuoi che vada che si vede solo bianco e di grazia che c'è la riga di mezzeria!'. Suggestire di superare non è cosa, le auto o i camion in direzione opposta emergono all'ultimo momento. Ma, dall'alto della sicurezza che dimostra mantenendosi a una distanza da parcheggio, ecco che tenta il colpaccio. Parte sicuro, si butta tutto a sinistra, ma appena supera di dieci centimetri il muso della tua auto e si accorge di quanto è fitta la nebbia da aprire, ha quel momento di incertezza del tutto umano, ma per niente sicuro in questo momento. Non si può che rallentare e farlo passare. Aumenta la velocità, va via sostenuto, lo si perde di vista. Due curve dopo, l'auto che viene in direzione contraria è ferma, con il conducente a bordo strada intento a manovrare quel che resta di uno specchietto... Chissà perché pur non avendo visto nulla, qualche sospetto ti sorge spontaneo. Ci fosse stata meno nebbia, avresti potuto anche far caso a targa e modello dello spavaldo bolide forse colpevole del misfatto, ma hai troppi pochi dati per dare un suggerimento a chi quella mattina ha più motivi di te per essere arrabbiato... contro ignoti che hanno cervelli più annebbiati della bianca nebbia d'autunno...

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI,
MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI,
GIANNA MANFRÈ VERONESI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
UMBERTO CAPPONCELLI,
VALENTINO LUPPI, FRANCA
MASSERELLI, MIRCO MONDA,
GUIDO LEGNANI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XV, n. 11, NOVEMBRE 2016 - Diffuso gratuitamente

